FIRE

N° 24 - DICEMBRE 1989 - ANNO V - L. 3.500
SPEDIZ. ABB. PT. GR. IV
PERIODICO A DIFFUSIONE MIRATA

Novembre 1984
FIRE n° 0
Novembre 1989
FIRE n° 24
1825 giorni di informazione libera

Non ci RIFORMIAMO

CON the Beatles Wassily Kandinsky Fernando Pessoa
Peter Greenaway Frank Zappa Faust Bob Dylan
& il Sergente Rock

GALLERIA OSCURA

Faust e Mefistofele

Mefistofele: E se tu varcassi, a nuoto, l'oceano e contemplassi là ciò che non ha confini, vedresti là, onde succedersi ad onde, anche se preso nel terrore della tua stessa fine. Vedresti, dunque, qualche cosa! Nulla vedrai nell'eterna, vuota lontananza, non sentirai il passo tuo stesso, nulla troverai di solido là ove ti fermerai.

Faust: Tu parli come il capo di tutti i mistagoghi che hanno sempre ingannato i fedeli neofiti. Ma alla rovescia. Tu mi mandi nel vuoto affinchè io là aumenti forza e arte. **Avanti dunque ancora!** Voglio vedere in fondo a tutto ciò. Spero di trovare, nel tuo nulla, il tutto.

Mefistofele: Prima che tu prenda congedo da me, ti rivolgo un altro elogio. Vedo bene che conosci il diavolo. Ecco, prendi questa chiave!

Faust: Quella piccola cosa!

Mefistofele: Presto ti accorgerai che cosa possiedi in essa! La chiave sentirà il posto giusto. Seguila verso l'abisso: essa ti condurrà dalle Madri!

Faust: Alle Madri! Che cosa è questa parola che non mi piace sentire?

Mefistofele: Sei così corto che una parola nuova ti turba? Vuoi udire solamente quello che hai già udito? Già da lungo tempo sei abituato alle cose più straordinarie e nulla più ti deve turbare, per quanto strano suoni.
Faust: Ma io non cerco salvezza nell'indifferenza; la commossa meraviglia è la parte migliore dell'umanità e, per quanto il mondo gli renda difficile il sentire, l'uomo, quando è commosso, sente profondamente ciò che è infinito.

Mefistofele: E sprofonda dunque! Ti potrei anche dire: sali! E' la stessa cosa. Fuggi da tutto ciò che già esiste verso i regni indefiniti delle immagini. Godi di ciò che da lungo tempo più non esiste. Vibra la chiave e tienila lontana da te!

(Goethe, Faust - 1831. Feltrinelli 1965, traduzione G. Amoretti)

FIRE

ORGANIZZAZIONE:

Direttore Responsabile e Redazione Editoriale: Davide Sapienza

Redazione: Marco Boraso, Lorenza Casati, Massimo Pirotta, Tiziano Sossi, Luca Testoni

Grafica e Impaginazione: Stefania Rutigliano, Marco Boraso, D.S.

Scrittori Aggiunti: Maria A. Di Salvatore, Daniela Gatti, Hector Schmector, Roberto Grassilli

Disegni: Cristina Trombini

Fumetteria: Roberto Grassilli

Grazie ai Faieristi Italia: Fabio Botti, Lorenzo Pontiroli, Paola e Stefi Garbarino, Federica Bagni, Warner Zanon, Andrea Tinti, Nazario Sauro

Guide Spirituali: Stanlio & Ollio

Produced By The Single Bombarderos Inc.

Messaggio: *Oh Capitano, Mio Capitano.*
(Walt Withman)

Stampa: *F.lli Salvioni, Renate (0362/924420)*

Periodico Associato USPI

MAPPA DI LETTURA

Beatles:
Venti Di Ritorno

Della Spiritualità nell'Arte:
Kandinsky

Fernando Pessoa:
Poesia E Io

Frank Zappa:
Tutto Sulla Musiqa

Rock Is Dead:
Long Live Rock

Greenaway:
Architettura d'Immagine

Bob Dylan:
La Luna Gialla

La Resistensza:
Mistopeople, etc.

La Fenice E Il Sottomarino
La Fine... Dell'Inizio Della Fine

Festival di Pioggia Elettrica:
Un Fireman A Bedding

QUESTO NUMERO E' DEDICATO A CHI SI OSTINA A NON CANTARE CON LA *PROPRIA VOCE:* PERCHE' PRESTO POSSA DECIDERE DI FARLO.

Copertina:
1ª Beatles (by Day Vid)
2ª Carta Bianca (1965, Renèe Magritte)
3ª Jessica Forde (nel film *Il Prete Bello*)
4ª Capriolo Zoppo (al Presidente USA, 1855. By Stè)

IL COLORE DELLA FENICE

Proprio cinque anni fa mi chiedevo come sarei riuscito a mettere insieme qualcosa da dare agli iscritti dello U2 Fan Club italiano. Qualcosa saltò fuori: anzi, per essere onesti, ogni volta mi chiedevo cosa ne sarebbe uscito da **Fire:** ma ogni volta usciva qualcosa. Poteva essere un pensiero colto al volo nel silenzio della notte, o una frase sentita per caso. Una canzone in una radio, le parole di un amico, o un film. Qualcuno, evidentemente, un'entità creata dalla solidità spirituale di Qualcuno si è protesa sino a sporgersi nel Ruolo Fisso di antenna. Queste ricorrenze, generalmente, le detesto, cari amici e care amiche. Ma sono buffe, sono un "recinto" che ti constringe a guardare dove hai fatto passare le tue tracce: e mi accorgo che Fire, in cui riconosco tre momenti fondamentali (1986, ufficialmente giornale non U2; 1987, la stampa e l'allargamento interno redazionale; 1988, cambio di formato e più strutturalismo propositivo), sembra essere arrivato, ogni tanto, a un capolinea. Non crediate che stia parlando di *termine,* di esaurimento di un segmento, o di un filone: è solo che in certi momenti l'***Opera*** supera il suo stesso **Scopo** in un attimo di smarrimento, di esaltazione narcisistica. Così si rischia di voler divenire, all'interno del recinto, quello che già tutti gli altri cavalli sono diventati: *domati.* Domati significa cercare di trasformare il giornale in una struttura troppo legata alle necessità di più persone che la mantengono funzionante, cercare di dare una svolta Materiale a qualcosa che non ha uno scopo Materiale. Bene o male, significa cedere al bisogno delle Entrate per pareggiare le Uscite e creare un Plusvalore che faccia di queste Uscite non solo delle Perdite ma dei Guadagni: attenti! Non sto dicendo che siamo filantropi, sto dicendo che lo scopo dichiarato è sempre stato quello di lanciare una Corda nel Vuoto alla quale dare una direzione, cosa che può accadere con il sostegno — in misure diverse, anche tra noi che scriviamo — consapevole di tutti. Come vi spieghereste altrimenti i nostri slogan anticonvenienza? Già, non conviene Dare se stessi (l'unica cosa al mondo che dovrebbe essere senza prezzo) perchè a Voi stessi nessuno da nulla: Voi siete il nutrimento di Voi stessi, il Seme è quello che Voi volete cogliere dall'Atmosfera Umana che vi circonda. Lutero diceva che ognuno è Sacerdote di Se Stesso — pensateci bene: è proprio quello che la Democrazia non vuole, è proprio quello che il Benessere non vuole, è proprio quello che i Progetti non vogliono, è proprio quello che la Scuola e l'Università non vogliono, è proprio quello che la Giustizia Civile non vuole. La loro migliore spiegazione sta nel fatto che non tutti sono in grado di determinare il proprio Momento, il Modus Vivendi: l'Anima che pulsa incontrollata e invisibile. Ragazzi, non è che Fire vi dia un'alternativa valida: cerca solo di Far Sentire che esistono anche — e soprattutto, per noi — altre cose, che vivere nella quieta disperazione in cui vivono tutti godendosi l'auto, la casa, la famiglia, il cinema, la discoteca, i dischi, i libri, i vestiti, il ristorante, il sesso, il campionato, le conoscenze, il lavoro, i soldi, le FS, l'Alitalia, le Maldive e l'abbronzatura: significa Esistere ma non Vivere, magari Esistere in ottime condizioni. Ma cosa ci interessa di avere una bara più lussuosa di quella del vicino? Non vorrei apparire patetico ma Fire è stato sull'orlo di non compiere mai cinque anni: più dei problemi economici, la revisione delle motivazioni ha avuto un peso quasi soffocante. Adesso si respira di nuovo bene; questi editoriali, sono la comunicazione più diretta che abbiamo ed è in questo ambito che mi pare giusto — e dovuto a voi — esprimere queste cose. Invece Fire compie cinque anni e mi sento come al primo giorno. Per cinque anni Fire è penetrato in Biblioteca, ha preso i libri e li ha smangiucchiati, divorati, amati o odiati: poi li ha sparpagliati per ogni dove. Adesso, dopo aver passato l'ultimo anno a leggerli da altre angolazioni, dopo essersi un attimo assentato dalla Stanza per guardare meglio in che Casa si anima tale Stanza, è tornato fluido e scattante: i prossimi anni dovranno articolare un Pensiero e una Forza che inizi a prendere una direzione. Pagata la Tassa all'Inesperienza ci siamo resi conto che Pensare Fa Liberi (parafrasando...): scavato un sentiero leggero, eccoci in una radura dove la luce potrebbe non smettere mai di picchiare. Quì è necessario costruire qualcosa. Perciò chi ancora, tra noi e tra voi, non avesse capito che interviste, articoli e recensioni sono un Mezzo per arrivare al Fine (consultate l'articolo su Kandinsky, stupendo) che può essere la Conoscenza o più terrenamente il Contributo a uno sviluppo del pensiero, può anche scendere adesso: sprecherebbe gettoni su questa giostra e starebbe più a suo agio nelle Cuffie del Regime Culturale che spaccia imbecilli per Intellettuali, laureati per Geni, ricchi per Intelligenti, leccaculi per Educati, ladri per Editori, venduti per Giornalisti e parassiti senza cervello per Politici. Fire è quì e nessuno lo manderà via prima dovrebbe calpestare qualche cadavere ma il pensiero non si uccide. Invece di bruciare tutti i libri (come in *Farenheit 451* di Truffaut) oggi Qualcuno ha capito che è meglio stamparne milioni, perchè il risultato è lo stesso: se prima ti prendevano per fame (e per Povertà) oggi ti prendono per nausea satolla (e per Benessere). Attenzione dunque, il colesterolo, nel cervello, fa brutti scherzi. Anni '80, per fortuna è finita anche per voi. E, come dice il Prof. Keating, strappatele tutte, quelle pagine.

Davide Sapienza

il SOTTOMARINO GI

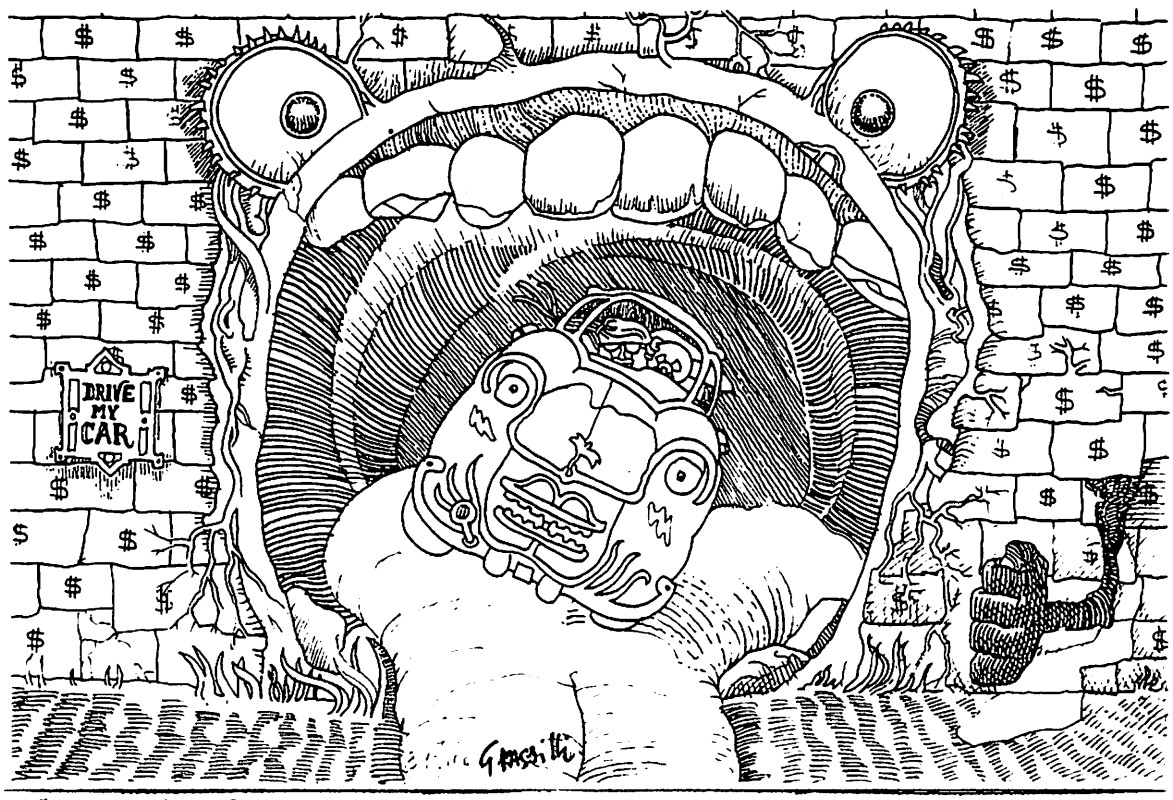
Ogni fatto e persona che incontrerete in questo breve psicometraggio è realmente accaduto. Ma potrebbe anche essere rimasto nel Grande Libro del Divenire e noi ne avremmo sentito la mancanza. Canzoni e dischi sono citati alla rinfusa, nomi e ricordi dal Seno della Musica.

Qualcuno di voi nasceva, probabilmente, quando nel 1969 i Beatles davano alle stampe l'ultimo disco registrato (quasi) insieme: era il 26 settembre 1969, che nell'astrologia è una cuspide Vergine/Scorpione ma nella musica moderna segnò — per chi ancora non se ne fosse accorto — una cuspide tra l'incoscienza adolescente del giovane rock'n'roll e l'esplorazione subacquea di oceani, fiumi ma anche stagni delle sette note. Viene da parlare di ***Abbey Road*** poichè proprio in questi giorni, a nove anni dalla morte di Lennon, il fautore di quegli ultimi fulmini, Paul McCartney, torna sul palco a suonare le sue ormai storiche canzoni. **Abbey Road** uscì prima di ***Let It Be*** ('70) ma fu registrato dopo: seguì di un anno, l'inarrivabile doppio bianco ***The Beatles*** e di pochi mesi la colonna sonora di ***Yellow Submarine.*** Siglò sette-anni-sette costellati da quattordici-dischi-quattordici, che da ***Help!*** ('65) in poi furono un entusiasmante crescendo di innovazione stilistica, creativa, musicale, poetica, d'immagine e di contenuti: i Beatles per primi e più imponenti di tutti gli altri per l'enorme risonanza di pubblico, dissero al rock che l'era dei singoli era finita: era il tempo degli album, dei lunghi trentatrè giri ricamati di messaggi e costruiti di concetti. Toccò a ***Sgt. Pepper's*** (1/6/67) inaugurare questa corsa che regalò al mondo alcuni tra i dischi più incredibili della storia (tra gli altri, ***Blonde On Blonde*** di Dylan, ***Are You Experienced*** di Hendrix, ***The Velvet Underground, Freak Out!*** di Zappa, ***Trout Mask Replica*** di Captain Beefheart, ***The Doors*** e di lì a poco ***Who's Next*** degli Who, ***Beggars Banquet*** degli Stones: si veda comunque il Fire n°15 per questa congiunzione). Non è retorica, signore e signori della platea, ri-parlare dei Beatles poichè la loro influenza fu tale grazie all'intersezione cosmica di due circostanze quasi mai presenti nei grossi fenomeni di massa: *qualità + sperimentazione* coniugati a *successo + opportunità* (economiche, sociali, creative). E' infatti tristemente noto a decine di artisti dotati, di ogni secolo, l'inutilità e la frustrazione di ogni sforzo che non sia in qualche modo recepito da un pubblico e soprattutto dalla comunità artistica. Per molti anzi si tratta di farsi fregare idee su idee (vedi Velvet Underground nel rock o i grandi scrittori riscoperti nell'ultimo secolo come E.A. Poe o...) per svanire infine nel nulla: idee che vengono riciclate e spacciate per nuove da critici condiscendenti con la propria ignoranza e musicisti limitati (ma furbi), come spesso accade soprattutto oggi nella musica rock. I Beatles, nella propria musica, si lanciarono a capofitto e crearono un corpus creativo incredibile sentito oggi, in consecutio tempore o meno. *Abbey Road* è dunque un buon pretesto per parlare di loro: il disco, composto da 17 brani più o meno lunghi, fu un puzzle di studio ricomposto soprattutto da Paul McCartney. Ma quello che deve far riflettere è l'attualità di un disco così raffazzonato, l'estrema completezza di ogni canzone: anche per i medley truccati in studio come quasi tutto il lato b (da Because in poi, inclusa la splendida She Came In Through The Bathroom Window). Ci sono dei precedenti a questa fioritura illusoria — nonostante si conoscesse l'irreparabile fine dell'alchimia — perchè il gruppo aveva dato alle stampe, negli ultimi due anni, due singoli particolarmente importanti: *All You Need Is Love* e *Hey Jude.* Il primo sconvolse molte regole (non dimentichiamo che questo gruppo rappresentava per molti l'establishment discografico). Registrato dal vivo alla BBC divenne una delle prime canzoni di successo più lunga di tre minuti e un inno compiuto di una generazione. La seconda, quasi otto minuti, era una canzone in forma libera registrata in diretta con pochissime sovraincisioni: soprattutto dimostrò che, non solo anche così poteva andare in testa alle classifiche, ma che non era matematico dire che un gruppo votato alle stranezze su vinile doveva pagare con l'insuccesso commerciale la volontà di sperimentare (dal '67 i Doors lo avevano detto con gli undici minuti di *The End*). Il potenziale compositivo del quartetto di Liverpool, nonostante le gravi incrinature interne (Lennon incise praticamente da solo The Ballad Of John & Yoko nel '68 e pubblicò in quei due anni dischi con la Plastic Ono Band a cui risposero i primi lp solisti di McCartney e di Harrison) e gli affari dell'etichetta Apple facessero acqua da ogni parte, era intatto.

"There's nothing you can do
that can't be done, nothing you can sing
that can't be sung,
nothing you can make
that can't be made,
no one you can save
that can't be saved:
All You Need Is Love"

LLO e il TELESCOPIO

Chi scrive queste righe è uno di quelli che sostiene che il sogno sarebbe stato comunque destinato a una fine precoce. L'unicità delle manifestazioni storiche sta nella loro compiutezza, anche se ricca delle umane imperfezioni, spaziotemporale: le riforme, o chi si riforma, hanno più a che vedere con conti correnti e nostalgie da cariatidi (capita la copertina, adesso?). Il fenomeno Beatles va, soprattutto, inquadrato in un'ottica storica ben più profonda dell'analisi discografica rispetto ai propri contemporanei: con i capelli in ordine e i modi per bene, i Beatles scossero il mondo giovanile e non solo quello (Lennon che restituisce il titolo onorario di Membro dell'Impero Britannico), su ogni fronte. Portarono per primi un senso di dignità a una forma essenzialmente volta al divertimento, mentre altri in altre parti del mondo iniziavano a fare lo stesso, dimostrando involontariamente che anche senza scrivere le parti di centosei strumenti, puoi far suonare un'orchestra per una nota alla fine di un disco (*A Day In The Life*, '67), con la cieca convinzione della bontà di una strada intrapresa che solo la perdita della verginità creativa può uccidere: crearono l'heavy metal (*Helter Skelter*) e lisciarono le unghie al pop (*Ob La Di Ob La Da, Yellow Submarine, Penny Lane, Help!, Girl, Back In The USSR , Rain, Lady Madonna, Paperback Writer*) e regalorono il blues alle masse senza giocarlo nel fa



-Drive My Car -

cilissimo schema import di decine di successi di allora fondati sul r'n'b (*Get Back, Revolution*). Ma fecero anche di più: inventarono un genere (*Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club Band, I'm The Walrus, Norwegian Wood, Drive My Car, Tomorrow Never Knows, Strawberry Fields Forever, Taxman*). Tutto questo, dicasi tutto nulla escluso, rimpinzando quei solchi di ogni possibile trovata, assetati di voglia e soprattutto aiutati nei propri Anni dell'Apprendimento dall'inestimabile talento di George Martin, produttore e pigmalione dei quattro ragazzotti dal '63 al 1969, sei anni *discoanagrafici* consacrati all'eternità perchè mai invecchiati:

"People tryin' to put us down
talking' bout my generation
just because we get around,
hope I die before I get old"
(The Who, *My Generation* 1965)

L'influenza dei Beatles investì e venne di riflesso arricchita dalla generazione musicale contemporanea: *Kinks, Who, Stones, Yardbirds, Doors, Dylan, Zappa, Hendrix, N.Young, Byrds, Beach Boys, Buffalo Springfield, Butterfield Blues Band* e poco più tardi, sulla famosa cuspide che allarga le porte percettive del *quattro quarti è rock'n'roll* ***Led Zeppelin, Jethro Tull, Pink Floyd, Genesis, Traffic,*** slegati da quel modello musicale ma ovviamente aiutati in un certo senso nel trovare porte sfondate. Mi piace pensare ai Beatles come a un'enciclopedia: non un'asettica elencazione del ***Sapere Musicale*** bensì un caleidoscopio riccamente colorato, con l'anello delle sette vite del ***Sentire Musicale*** un'enciclopedia da cui nessuno può prescindere, un'opera che ha saputo mettere il punto finale a se stessa senza scrivere capitoli inutili come è accaduto a chiunque altro (gli ultimi Stones ne sono riprova lampante). Torniamo un attimo al 1969: l'Europa e il mondo sono sconvolti da cambiamenti politici e spinte ideologiche che ancora muovono le masse. Il rock non organizza ***Pronti Soccorsi dell'Anima*** come ventanni dopo perchè vuol dire divertirsi eppure Lui è la colonna sonora di questi anni musicali irripetibili, che sono come l'innamoramento definitivo della musica pop con la forma espressiva di massa. Solo oggi o dieci anni fa ci si poteva sedere al tavolo e pensare di scrivere queste cose: così è come le si vede, ma soprattutto come le si sente *respirando* le cose di allora. Ogni cosa sta aprendo lunghe passatoie su altri Saloni e le ombre si allungano. C'è anche chi, come un'Eventuale Mondo Giovanile mai tanto teorizzato e *prescritto* come in questo momento, non sapeva di avere veramente un'ombra tanto lunga e attraente da proiettare. Eppure i Beatles del 1969, a ventisei anni d'età, pochi mesi prima giocosi interpreti di un Sottomarino Giallo e alchimisti di Elisir di Lunga Incoscienza nella Coscienza, hanno appena finito per davvero di cambiare un pò di mondo e di musica contemporanea, di approccio dell'industria dello spettacolo e della cultura sulla mentalità dei musicisti: la pozione ha una giusta misura per l'individualità — è deciso: si può esprimere come tale — e ce n'è da versare su una lunga scala — evitando di creare epici modellini di se stessi. Il Meschino Signor Mostarda era ancora lungi dall'arrivare, dunque, quando nel 1970 Paul McCartney (sicuramente distrutto dalla decisione), invita in tribunale i suoi tre amici: un degno finale a sorpresa per un Tema Polifonico come questo — il patner distrutto dall'unione in cui credeva a tal punto da volerla uccidere violentemente, piuttosto che saperla lì a perire lenta come un tumore posticcio. Jagger aveva già recitato Shelley per l'amico Brian Jones. Il 3 luglio Jim Morrison se ne sarebbe andato. Jimi Hendrix aveva già la sua Altana Speciale per guardare meglio cosa aveva fatto agli Amplificatori. Il fiore così a lungo innaffiato dalla benedizione dell'ispirazione e del talento, deve essere reciso e dato al vento piuttosto che essere sezionato da occhi indiscreti. Come in un sogno il risveglio è duro: McCartney e Lennon diventano nemici, Lennon non risparmia durissime polemiche all'ex-Beatles e nel giro di due anni ognuno sarà già padre di altri dischi indimenticabili (*Plastic Ono Band, Ram, All Things Must Pass* di Harrison). Lennon si dà da fare per la pace preparandosi una Lapide inconsapevole di qualcosa che lo attende inesorabile il 9 dicembre del 1980, Harrison per la fame e McCartney *scompare* verso una vita tranquilla e familiare rotta solo da un'inno antibritannico, *Give Ireland Back To The Irish* (bandita dalla BBC nel '72), prima dell'avventura milionaria con i ***Wings.***

It's All Too Much (?)

Come raccontare in poche righe il peso che hanno i Beatles su qualsiasi cosa possa essere ascoltata ancora oggi? Scusate il sospetto che avrete già di Nostalgia Incipiente, ma stiamo arrivando alla fine di un altro decennio. Quando avevo sedici anni nel '79 e sentivo Quelli Della Stampa dire "arriva il suono degli anni '80" mi gasavo e pensavo sempre ai Beatles. Oggi non mi gaso più e godo i frutti dell'Orto per ciò che sono: ma mi accorgo, con ottimismo per le fragili pianticelle, che quell'erba e quei fiori mi stupiscono sempre al mattino quando li trovo Oltre Il Pensiero di un Giardino della Mente. Potremmo provarci, potremmo sfidare il tempo e decidere che questi dischi siano usciti oggi, che sia la prima volta che vedo crescere quest'erba: cosa proverei se entrassi nel negozio e comperassi tra le decine di novità del giorno ***Revolver?*** Magari lo stesso che provai quando misi sul piatto *The Unforgettable Fire, The Smiths, This Is The Sea, New*

Gold Dream, Seance, The Violent Femmes, Murmur, Gabriel IV..., solo cinque, sei, quattro anni fa. La musica è un'emozione irripetibile nel tempo. Oggi compro *Freedom* di Neil Young e impazzisco, domani sarei caduto nel sonno indifferentemente (salve: oggi è domani, ma continuo a impazzire). E perchè allora scriverne. Forse per dirvi che — come quando cinque anni fa fotocopiai il primo Fire di sei pagine per sette lettori — quello era il *Revolver* del momento. Fare qualcosa mai fatto prima, sognare di arrivare a scrivere un articolo sui Beatles "prima o poi" facendo quello che si era sempre fatto. Qual'è la differenza. La sfida è aperta, scovate qualcosa di più innovativo e di potenzialmente almeno così popolare. Forse i Beatles sono state duecento canzoni, ma io credo che si sia più che altro trattato di una Enorme Società per Azioni Umane, in cui quasi tutti — e comunque a sufficienza — ci hanno creduto prima che il gruppo stesso esistesse. Una notte, credo dica la leggenda, il Sacro Graal ha puntato la bussola su Liverpool. Loro sarebbero diventati Azionatori degli Azionisti. Loro avrebbero fermato il tempo, in un'illusione che non è rimasta illusoria. Forse i Beatles si riformerebbero un attimo, in un'emozione che ci farebbe capire tutto: "Alla fine l'amore che prendi / è eguale a quello che dai" (da *The End*). Con queste ultime parole esco dal sogno e chiedo a Sua Maestà Cetriolino di tornarmi subito quei sette anni che, ancora adesso, sembrano non essere mai esistiti. Ma ci sono. Numeri di catalogo alla mano. E capelli lunghi sulle spalle...

Davide Sapienza

QUE VIVA ROCK

Cosa succede a questo rock tanto bistrattato e amato, cercato e allontanato?

di Massimo *Baobab* Pirotta

GLI ACCHIAPPASUONI E L'ULTIMA CONVENZIONE

Ultimamente ci si dà un gran da fare nell'affermare che il rock sia in fase inevitabilmente calante e che in breve tempo si assisterà alla sua presunta morte. In troppi, sono caduti nel tranello perchè la musica rock è continua metamorfosi e vien da *schedarla* come eterna Malata Immaginaria. Da sempre il *white people* ha usurpato il suono e rubato il feeling ad altre razze per cui ora lo schermo musicale è talmente variegato che il rock, con buona dose di opportunismo trarrà non pochi vantaggi da tutto ciò che si muove nell'orbita della cosiddetta ***World Music*** e al suo supermercato. Venendo a mancare la produzione di passioni, occorre dire quanto siano giunte al limite dell'insopportabile le decine di tributi ad artisti famosi e le centinaia di cover che appaiono sulle ultime uscite discografiche. Una grande band come i ***Sonic Youth*** che si auto annulla eseguendo *Computer Age* nel tributo a Neil Young (Virgin) è l'esempio più eclatante. Crisi creativa generale? Può essere, visto che le migliori cose sono scaturite da quarantenni (Bob Dylan, Lou Reed, Neil Young), ma mai come quest'anno la musica è stata attraversata da flussi migratori e immigratori: non vedere questo, manda a memoria il proverbio che afferma Quando Il Dito Indica La Luna, Lo Stolto Guarda Il Dito. Simultaneità della musica e consapevole rappresentazione del suo concetto di universalità: gli impulsi incessanti che provengono da Africa, Asia e Paesi Arabi, dal Nord Europa e da altre parti non anglosassoni del mondo conosciuto sono salutari, rappresentano una fuga dalla catalogazione e un fortunale benefico sul futuro. La salute potrebbe essere salvaguardata, ma già ora è necessario porsi una domanda:

Cosa cercare di nuovo nella musica?

Innanzitutto il superamento del concetto sbadato che la vuole colonna sonora della nostra esistenza, superamento dell'idea di labile sottofondo dei sentimenti, strumento concepito per le mura domestiche per lo Stato delle Cose esistenti dell'establishment. Quanto è stupido indossare un walkman e isolarsi dal mondo: le tempeste sonore sono costellate da labirinti, ombre cinesi, lati chiaroscuri e improvvisazioni prive di input che stentano così a decollare. L'industria discografica ogni tre mesi crea una moda ma non può sfuggire a segnali prima rifiutati e mai accettati: non che i grossi colletti di vinile amino la qualità, ma sono oggi più scaltri e più furbi adoperandosi a sposare esigenze di ***marketing*** ai ***tam tam sotterranei,*** l'anticonvenzionalità underground e le sorprese degli altri Mondi. Sta a noi rubare l'intenzione già divenuta fatto, prendere la palla al balzo, fare uscire la Musica dai luoghi in cui è stata relegata e ridargli dignità, cuore e un'anima per renderla necessaria all'uomo quanto il giorno e la notte. La tendenza all'imprevisto ci attrae e non credere all'impossibile è come rassegnarsi a morire lentamente, giorno dopo giorno. Cercare identità, segnali, valori, concretezze non superficiali che possano partorire forme di accesso contro la vuota formalità e le facciate pubblicitarie. I rischi sono molteplici.

Prendiamo l'ondata di musica africana che ha invaso l'Europa

Pur provenendo da lontano, l'afro-sound è facilmente assimilabile dall'ascoltatore anche più digiuno, che di questa musica capta l'esotismo, l'invito alla danza e non l'aspetto culturale delle musiche e dei loro popoli. Siamo permalosi alle indolori discoteche del fine settimana e alle mode passeggere: non vorremmo mai dover ascoltare (ancora) fotomodelle che cantano su basi afro nel giro di qualche mese. E' già successo anche questo? Possiamo prendere alcuni settori della ***new age music*** propagandata come futuristica ma risoltasi in manierismi da pantofolai con giocattoli computerizzati da esibire in salotti vellutati, ossessionati dalla pulizia del suono e da un presunto ecologismo. Dietro tutto ciò si nascondono innocue e artificiali produzioni, schemi prefissati e aspirazioni narcisistiche. Occorre accelerare i tempi dell'Abolizione delle Frontiere, innescare processi sulla verità e sul fine.

C'è un altro pericolo.

Le contaminazioni potrebbero rimanere cocktail sonori fini a se stessi, sovraccarichi di gelide temperature, ma non è semplice evitare l'errore. Gli amati CCCP-Fedeli Alla Linea in *Canzoni, Preghiere, Danze del Secondo Millennio* (Virgin) non han-

no scavalcato l'ostacolo, facendo un mezzo passo falso. Il reggae, l'acid-house, il liscio, il punk contenuti nel disco, sono episodi a sè stanti e privi di un fulcro catalizzatore e di un collegamento tra loro. Si salvano i testi, ma la musica non tocca la sufficienza. Meglio di loro han fatto i The Gang in *Reds* (CGD) intrecciando con gusto la tradizione folk e lo spirito del rock combattente. Non si può passar sopra a pasticci come *Waltz Darling* (CBS) di Malcolm McLaren & The Bootzilla Orchestra o *Megatop Phoenix* (CBS) degli irriconiscibili Big Audio Dynamite, sino alla confusa collaborazione tra gli africani Mhlatini And The Mahotella Queens con gli Art Of Noise. Far nascere il ***disturbo antisimulatore,*** evitando nostalgie nel futuro e nel passato. Il replicante fantascientifico che incontra il Griot africano, la forma canzone che incrocia altre tradizioni, i sequencers attratti dalle percussioni, la *dolcezza* di uno strumento indigeno con il *nervosismo* di una chitarra elettrica.

Che altro ancora?

Lo scenario non va studiato nè programmato, si deve creare spontaneamente. Le lontananze che si tramutano in vicinanze, il sottosuolo che mette a soqquadro il prestabilito sentiero, la certezza che si fa incongnita, il tempo che rinnega il suo battere fisso, la fine di Un Ciclo e l'inizio di un Altro Ciclo. Vorremmo svegliarci un giorno e trovarci a Babilonia senza bagagli.

IL VINILE, QUESTO (S)CONOSCIUTO

Quanto non sopportavo in passato gli album concept solo io lo so, ma oggi troppi dischi sono concepiti basandosi su uno o due hit vincenti, con il resto della musica lasciata al caso; ecco come diventa difficile acquistare un trentatrè giri — per non dire che azzeccarlo dalla prima all'ultima nota diventa opera complicata. Dischi che deludono e che urtano, che vien voglia di spaccare. Latitano ambiziose trame (cosa riuscita a Lou Reed), strutture in crescendo, molteplicità espressive e in egual misura si smarriscono piramidi e grattacieli. I lanci pubblicitari che sperano di creare una domanda superiore all'offerta, sparpagliano nuove generazioni fatte di ascoltatori acritic votati al consenso, sia che applaudano il pop illuminista degli Eurythmics (*We Too Are One* BMG), che gli scheletri illuminati (dall'industria) degli Yes. I media premiano le superproduzioni e i compact disc per punire le piccole etichette, le autoproduzioni (si prenda il buon esempio di Fiumani con i suoi Diaframma che è tornato lontano dalle etichette indie che contano, n.d.r.). Discorso vecchio, ma val la pena ricordarlo. Ore 21.00: basta un passaggio in TV, come per

la Nuova Uno, il Milan del berlusca, o i *sacrifici* del Gobbo e noi continuiamo a srotolare l'ingarbugliata matassa. Mentre tutto ciò procede non stupisce vedere i Living Colour (Coalizione del Rock Nero) aprire per i Rolling Stones edizione '89/'90. Un paliativo per attutire il colpo del prepensionamento delle Pietre Rotolanti. Sempre più facile, sempre più difficile. Senza stare a scomodare mostri sacri come John Hassell, Frank Zappa, Philip Glass (da poco nei negozi con *Piano Solo*), Michael Nyman, Robert Fripp, David Byrne, verrebbe voglia di togliere la polvere agli scaffali e andare a risentire il reggae lunar/lunatico di Slits e Raincoats, il radicalismo dei Dream Syndicate, il funk dei Rip, Rig And Panic gli esordi dei Talking Heads killer della psiche, i quali, in era musicaslogan postscossone, erano già indirizzati verso altri lidi. Il ricordo e l'illusione si tramutano in capacità a non procedere. Urge essere al passo, aggiornati e raccogliere la sfida. Ammaliati dalle Etnomanie (come negarlo?), cosa segnalare visto l'alto costo dei dischi e il clima transitorio? Innanzitutto *Passion Sources* (Real World/Virgin), fonte di ispirazione al doppio di Peter Gabriel che accompagna l'ultima *tentazione* di Scorsese. Poi *Shams* degli italianissimi Kunsertu, etnorock al 100% (come recita la copertina), ma attenti a cadere nei luoghi comuni, *Seven Souls* (Virgin) degli infallibili Material di un Laswell mai così attivo come quest'anno, accompagnati dalla possente voce narrante di William S. Burroughs in un'opera di sconfinata grazia che apre la menti come per pochi è concesso fare e il bistrattato *Fire In Mountain* (Virgin) dei Working Week, rinati dopo le ultime deludenti prove. Proprio questo è un lavoro che sottotitoliamo, con estro scandalistico, Sulle Divergenze Fra Noi E Il Signorin Paul Weller o ancora Settimana Lavorativa e Narcomusica. Ce n'è ancora: la salsa piccante di Eddie Palmieri(*Sueno,* EMI) prodotto dal quel genio conosciuto che è Kip Hanrahan e la fierezza, la carica umana di *Lion* (Virgin) di Yossou N'Dour; ancora, a rischio, il frizzante e non banale esordio dei francesi Les Negresses Vertes (Ricordi) tra Pogues e Dissidenten, la ripresa di *The Walker* (Virgin) di Joe Strummer. Titoli finali? Piccole Stazioni Di Rifornimento Dove I Viaggiatori Possono Riposare e Approvigionarsi Di Musica Durante Il Viaggio.

TUTTO SULLA MUSIQA

L'informazione non è conoscenza, la conoscenza non è saggezza, la saggezza non è verità, la verità non è bellezza, la bellezza non è amore, l'amore non è musica. La musica è il meglio.

(Frank Zappa, *Joe's Garage* 1979)

di Frank Zappa

Che Lavoro fai papà ?

Se uno dei mei figli dovesse farmi questa domanda sicuramente risponderei: "Quello che faccio veramente è comporre". Infatti uso quel materiale chiamato note per le mie composiziooni. La composizione è un processo organizzativo, come l'architettura. Se concettualizzate bene il processo organizzativo, potrete essere compositori in ogni campo creativo: compositore video, compositore coreografo, compositore ingegnere sociale, qualsiasi cosa. Datemi qualcosa, qualsiasi cosa e ve la organizzerò: questo è quello che faccio di lavoro.
Progetto/Oggetto è un termine che ho adoperato per descrivere il concetto totale della mia opera in campi diversi. Ogni progetto (di qualsiasi regno fosse) o intervista legata ad esso, fa parte di un oggeto più capiente che non ha un termine tecnico. Pensate al materiale che lega Progetto e Oggetto in questo modo: un romanziere crea un personaggio e se il personaggio è buono, prende vita da solo. Perchè dovrebbe andare soltanto a una festa? Potrebbe ad esempio rispuntare in qualsiasi punto di un futuro romanzo. Oppure: Rembrandt otteneva la propria particolarità mescolando il marrone a qualsiasi altro colore, cosi non usava i rossi a meno che non ci fosse del marrone dentro. Il marrone in se non aveva nulla di particolarmente attraente, ma il risultato dell'ossessionante uso del marrone era la particolarità. Nel caso Progetto/Oggetto potete trovarci un pò di fottere qui e un pompino là. Non sono ossessionato da queste cose: queste parole (e altre egualmente insignificanti), unite a immagini figurative e temi melodici, ricorrono in tutti i dischi, nelle interviste, nei film, nei video (e in questo libro) per nessun'altra ragione che la neccessità di unificare la collezione.

La Cornice

Nell'arte la cosa più importante è La Cornice; nella pittura lo è letteralmente, per le altre arti figurativamente perchè senza quest'umile oggetto, non è possibile capire dove finisce L'Arte e dove inizia Il Mondo Vero. E' necessario metterci un contenitore attorno o altrimenti si direbbe, cos'è quella merda sul muro? Se John Cage, per esempio dicesse: "Ora metto un microfono a contatto sulla gola poi berrò succo di carota e questa sarà la mia composizione", ecco che i suoi gargarismi verranno qualificati come sua composizione perchè ha applicato una cornice, dichiarandola come tale. "Prendere o lasciare, voglio ora dichiarare questa come musica": a questo punto diventa solo una questione di gusto, perchè senza la cornice dichiarata come tale, abbiamo soltanto un tizio che beve succo di carota.

Se quindi la musica è il meglio, cosa E' la musica? Tutto può essere musica, ma non diventa musica sinchè qualcuno non la dichiara tale e il pubblico che la ascolta decide di percepirla come musica. La maggior parte della gente non riesce ad affrontare questa astrazione, o non vuole farlo e di-

IL SIGNOR "FACCIA CONTENTA".

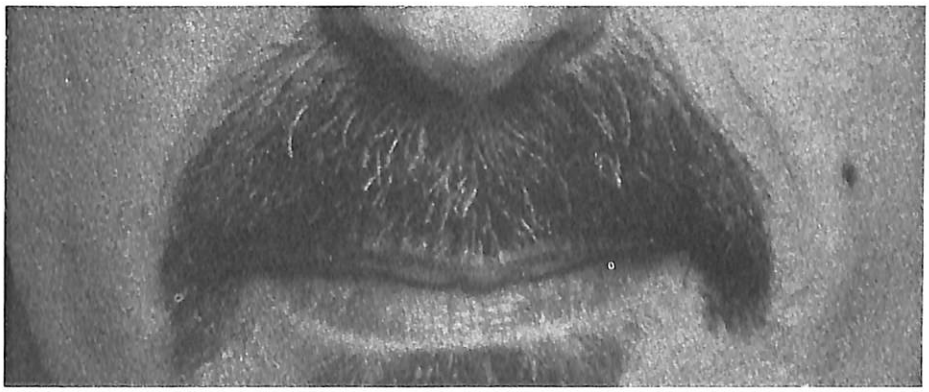
ce: "Datemi la canzone? Mi piace questa canzone? Assomiglia a un'altra canzone che mi piace? Più è familiare, più mi piace. Sentite quelle tre note? ecco tre note che riesco a canticchiare. Quelle note mi piacciono molto. Datemi un ritmo, ma non difficile. Datemi un Buon Ritmo, che si possa ballare, che faccia tu-tum-ta, tu-tum-TA, perchè altrimenti lo odierò moltissimo. In più, lo voglio subito voi intanto scrivetemi altre canzoni uguali, tante altre, perchè sono davvero intrippato con la musica.

La Vita Sul Palco

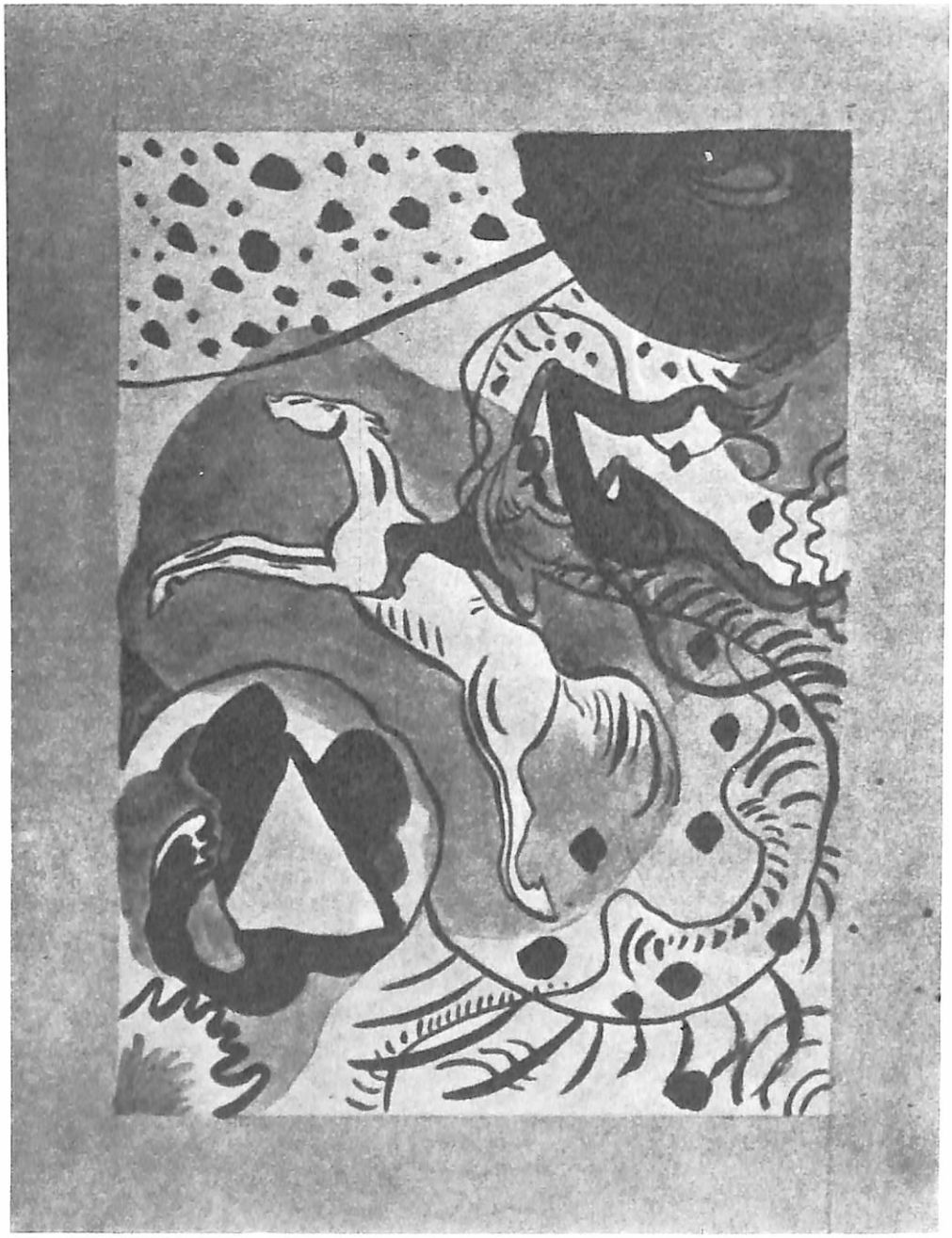
Un giorno normale trascorso a casa significa lavorare da solo senza parlare a nessuno, quindi salire sul palco significa cambiare totalmente vita. Per quanto mi piacerebbe davvero salire lassù ed essere me stesso, il mio vero io quando sono solo me stesso, sarebbe veramente noioso e inguardabile sul palco. Non ho nè capacità nè l'inclinazione per esibirmi nei generici esercizi ginnici del rock, cosi cerco sempre di trovare un equilibrio tra l'essere sedentario come sono veramente e fare qualsiasi cosa debba essere fatta per aggiungere una dose di movimento fisico allo spettacolo. Poi devo anche occuparmi degli affari quotidiani che equivalgono a curarsi di un piccolo circo girovago: questo significa anche controllare che il gruppo dia quello che si suppone debba dare alla gente che ha pagato un biglietto. Pur con tutte le prove che si possono fare, devo sempre governare lo spettacolo in evoluzione ("funziona la sequenza? L'assolo di tastiera richiede troppo tempo per essere sistemato? State tutti attenti al segnale per entrare dopo l'assolo o sarà un bel disastro?"). L'unico momento in cui posso perdere coscienza è quando suono un assolo di chitarra sul quale devo concentrarmi al cento per cento, o almeno al novanta, per farlo come si deve. Se sono di cattivo umore cerco di non farlo pesare sul pubblico, anche se non sono certo il tipo che riesce a fare Il Signor Faccia Contenta per fare finta che "va tutto bene nel mondo", perchè recitare una menzogna è molto peggio che raccontarla. L'intenzione di questa situazione è creare una specie di intrattenimento spontaeo strutturato (che coinvolga la partecipazione del pubblico) e il pubblico presente a quel concerto è l'unico pubblico che farà quell'esperienza. Il brano esiste solo per loro, a meno che venga registrato per andare su un disco dal vivo ma, sul momento, è proprio per loro: se ne vogliono far parte è grande, no? Al prossimo caso. Una volta suonammo in un posto orribile nel sud dell'Illinois, era una specie di palazzetto dello sport. Il gruppo era sistemato sul pavimento e gli amplificatori davano dritti su un muro di cemento alto due piani, dove era sistemato il pubblico che guardava giù. Ve lo immaginate? era la sistemazione peggiore che si potesse immaginare. Naturalmente cercai di provocare un pò di partecipazione del pubblico (tipo, li vediamo appena appena e io voglio che loro siano partecipi. Sta certo che lo fanno). Li divisi in cinque sezioni a secondo dei posti e ognuna di queste doveva essere una parte diversa di un coro della messa di cinquemila persone. Quindi dissi: "Adesso, voi che siete lassù, dovete cantare Harbor Lights", ma questi non avevano mai neanche sentito parlare di Harbor Lights, così mostrammo loro come faceva. Agli altri dissi: "Voi cantate In-A-Gadda-Da-Vida, voi l'assolo di fagotto in apertura alla Sagra Della Primavera, voi il preludio del terzo atto di Lohengrin e voi fortunati l'Ave Maria: vi dirò io quando entrare". Fu un vero casino quella volta ma sul palcoprovo a divertirmi, perchè aiuta a compensare tutte le spiacevoli sensazioni fisiche che provi quando sei costretto a suonare in posti con l'acustica di merda dopo aver aspettato un paio d'ore in un camerino che puzza di vomito sportivo (del resto questo è quello che ho per aver scelto il rock invece del fagotto): forse farei meglio a parlarvi un attimo della chitarra adesso...

(Traduzione di Davide Sapienza)

In anteprima ecco un estratto dell'autobiografia di Frank Zappa (che uscirà in Italia nelle primavera del 1990, Arcana Ed.).



KANDINSKY



Bozza per la copertina del BLAUE REITER

SOGNI DI UN CAVALIERE AZZURRO

di Maria A. Di Salvatore

Forse nel tempo dell'anima e nel luogo dei sogni: oppure per il tempo di un sogno e Dal Più Profondo dell'Anima, come ripete il suo amico Marc. Solamente adesso e quì, potrò incontrare lo spirito più intenso e indagatore del ***Cavaliere Azzurro:*** è possibile che ci aiuti a ritrovare noi stessi. Noi che siamo il futuro di un raggio bianco che è stato proiettato come un ponte sul passato, ma abbiamo la chiaroveggenza del futuro. Un avvento visionario non dovrebbe spaventarci se è rivelatore. Caro Wassily Kandinsky, credo di aver bisogno di te per risvegliare la misticità e l'innocenza, il panteismo. ***Der Blaue Reiter*** ha un impulso religioso, una libertà di confini culturali che mi sembrano più vicini al momento che stiamo vivendo ed è ciò che sentiamo dentro più di quanto non lo siano azioni terribili per gli occhi e per il cuore. Travestire splendide donne da miti antichissimi o viceversa: forse c'è qualcosa di sbagliato, più che nel mezzo nello scopo. E' questa la cultura dell'Uomo? La Sapienza e la Conoscenza vengono dal mondo e da dentro di noi: rinnovandosi e autocriticandosi continuamente — così mi hanno insegnato. Un passato non si rinnega e per favore, niente teorie immutabili: perchè sono *queste* la fine della rivelazione, il crollo del ponte.

È Tornata l'Inquisizione?

Fire - *Wassily, il tuo gigante giallo spalanca le braccia, Cavalieri al galoppo cercano la luce. Amanti sdraiati e alberi infantili: una lotta senza fine tra il bianco e le tenebre: da dove vengono le tue* ***Composizioni?***

Kandinsky - Talvolta, sognando confusamente vedevo davanti a me, tra frammenti incomprensibili, qualcosa di indeterminato che, di tanto in tanto, mi atterriva per la sua audacia. Altre volte, mi apparivano in sogno immagini armoniose, che al mio risveglio lasciavano soltanto labili tracce di particolari senza importanza. Una volta, nel delirio di una febbre tifoidea, vidi con estrema chiarezza un quadro completo che, in un certo qual modo, si dissolse non appena fui guarito. Parecchi anni dopo dipinsi ***L'Arrivo dei Mercanti;*** successivamente ***Vita Animata*** e infine, dopo molti anni, riuscii a esprimere l'idea essenziale di quella febbrile Visione nella ***Composition 2,*** cosa di cui mi sono pienamente reso conto solo di recente. Sin dall'inizio la parola Composizione risuonò per me come una preghiera. Un timore reverenziale pervase la mia anima e ancora oggi, mi addolora vedere con quanta leggerezza la si usi.

F. - *Secondo quello che ho letto, il blu è il colore del cielo, della profondità e dello spirito. Il Cavaliere che è un immagine proveniente dalla notte dei tempi, rappresenta la purezza, oppure il coraggio. Per te qual'è il significato del* ***Cavaliere Azzurro?***

W.K. - Il nome ***Cavaliere Azzurro*** lo trovammo Marc ed io, davanti a una tazza di caffè, sotto il pergolato di Sindelsdorf: a entrambi piaceva il Blu. E a Marc piacevano i cavalli, a me i cavalieri. Così il nome venne fuori da solo: ma il favoloso caffè di Frau Maria Marc ci piacque ancora di più.

F. - *Non hai mai voluto dire la verità.*

W.K. - In realtà non ci fu un'associazione nè un gruppo Der Blaue Reiter, come viene erroneamente scritto spesso. Io e Marc sceglievamo liberamente ciò che ci sembrava giusto, senza preoccuparci minimamente delle opinioni altrui. Decidemmo insomma di dirigere il nostro Blaue Reiter con metodi *Dittatoriali,* dove io e Marc eravamo i Dittatori.

F. - *Franz Marc, pittore meraviglioso, innamorato dell'istinto e del legame misterioso che unisce la terra agli animali, ha esposto in maniera più ardita i vostri programmi sull'Almanacco del Cavaliere Azzurro: "Su questa terra è dato solo di iniziare il movimento delle cose". Queste parole di Dauber potrebbero costituire il motto di tutte le nostre attività, delle nostre stesse volontà. La realizzazione si compirà, non importa quando, in un altro mondo, in un'altra esistenza. Noi sulla terra, non possiamo che porre il tema. Questo libro è il preludio di un nuovo tema:* ***Con la bacchetta del rabdomante noi esploravamo l'arte delle epoche trascorse e del presente.*** Abbiamo mostrato solo le cose vive, sfuggite alla costrizione della convenzione: tutto ciò che in arte è autonomo e non si sostiene sulle stampelle dell'abitudine ha il nostro devoto amore. Dovunque abbiamo visto un'incrinatura sulla crosta della convenzione, là ci siamo diretti, nella speranza di trovare una forza destinata a uscire dalla luce del giorno. Quelli che oggi vanno moltiplicandosi dappertutto sono segni personali, indipendenti, infuocati, di un nuovo tempo. Questo libro sarà il Fuoco Ottico verso cui tali segni convergeranno in attesa che sorga l'aurora... Dove sono questi segni, dove le opere? Da che cosa possiamo riconoscere quelle autentiche? ***Dalla loro vita interiore, garanzia della loro verità come tutto quello che è autentico.***

F. - *Credevate nella nascita di una forza spirituale grandissima che si stava diffondendo in ogni campo dell'arte e della vita. Una nuova epoca.*

W.K. - Esistono epoche intere che negano lo spirito, perchè in tali epoche gli occhi degli uomini non riescono a vederlo. Così fu nel XIX° secolo e così

è ancora oggi. ***Gli uomini sono accecati.*** Al tempo stabilito, le necessità maturano. Quando condizioni necessarie alla maturazione di una precisa forma si sono realizzate, l'impulso interiore diventa tanto forte da creare un nuovo valore nello spirito umano, valore che comincia a vivere nella coscienza o nell'inconscio dell'uomo. Da quell'istante, consapevolmente o inconsapevolmente, l'uomo si mette a cercare una forma materiale per il nuovo valore che vive in lui in Forma Spirituale. Il valore spirituale inizia la sua ricerca di materializzazione e questa ricerca è la poisitività, la creatività: ***Il Raggio Bianco Che Feconda.*** Il raggio bianco determina l'evoluzione, l'elevazione, il movimento in avanti, possibile solo quando la via è libera, ossia quando non si frappongono barriere: questa è la Condizione Esterna. La forza che muove lo spirito umano sulla libera via che sale e procede, è lo spirito astratto, che naturalmente deve farsi udire ed essere udito. Deve esserci un appello: questa è la Condizione Interna. ***L'Intera Evoluzione, Ossia Lo Sviluppo Interiore e La Cultura Esteriore, Consiste Nella Rimozione di Barriere.***

F. - *Queste barriere di cui parli sono sia di carattere culturale che del mezzo espressivo. Infatti per annullarle alla prima mostra del Blaue Reiter parteciparono artisti di diverse nazionalità e l'Almanacco porta anche le firme di musicisti.*

W.K. - L'elenco dei membri recava nomi di tutti i paesi: Germania, Austria, Russia, Francia, Italia. Oltre a questa unione internazionale per un fine comune, da tutti considerato altissimo, ce n'era anche un'altra che per allora era nuova: infatti, a parte pittori e scultori, entrarono nel sodalizio anche musicisti, poeti, ballerini e teorici dell'arte. Cercavamo di riunire in un tutto unico fenomeni che fino a quel momento erano rimasti separati sia internamente che esternamente.

F. - *La rivelazione può avvenire infatti utilizzando diversi mezzi o materie: ma è difficile da comunicare agli altri.*

W.K. - Ogni arte ha il suo linguaggio, vale a dire un suo mezzo particolare ed esclusivo. Ogni arte è dunque qualcosa di concluso, ha una vita propria e un regno a sè. Per questo i mezzi di arti diverse sono esteriormente diversissimi. ***Suono, Colore, Parola!*** ma nella profonda regione interiore quei mezzi si equivalgono: lo Scopo Ultimo cancella la diversità esteriore e mette a nudo l'Identità Interna. Lo scopo ultimo (La Conoscenza), viene raggiunto nell'anima umana grazie alle più sottili vibrazioni cui questa viene sottoposta. Queste più sottili vibrazioni, identiche nel loro suono ultimo, comportano tuttavia in sé e per sé, moti interiori diversi che, appunto, le differenziano. ***L'Evento Spirituale*** (La Vibrazione), indefinibile e tuttavia determinato è il singolo fine dei singoli mezzi artistici: un determinato complesso di vibrazioni, ecco il filone di un'opera. ***L'Affinamento dell'Anima*** attraverso il sommarsi di determinati complessi di vibrazioni: ecco il fine dell'arte, perciò indispensabile e funzionale. Il mezzo scelto dall'artista è una forma materiale della sua vibrazione psichica che chiede e impone un'espressione: se è quello giusto il mezzo provoca una vibrazione pressochè identica nell'anima che ne riceve la sensazione.

F. - *Diversi mezzi esteriori del valore interiore, insomma: Insieme di Vibrazioni. Tu hai cercato di realizzarlo, oltre che nella pittura per il teatro affidando valori e ruoli diversi al suono, alla parola, al colore, alla danza.*

W.K. - Il Dramma, consiste quì in definitiva nel complesso delle esperienze interiori (Vibrazioni dell'Anima) dello spettatore; dall'opera musicale è stato assunto l'elemento principale, ***La Musica*** (Quale Fonte di Suoni Interiori) che non deve assolutamente venire subordinata all'azione, esteriormente. Dal balletto è stata presa ***La Danza,*** che viene usata come *movimento* destinato a produrre un effetto astratto, dotato di suono interiore. ***Il Tono Cromatico*** assume un significato autonomo. ***La Parola,*** isolata o connnessa in frasi, è stata usata per creare una certa atmosfera, destinata a sgomberare il terreno dell'anima e a renderlo ricettivo. E' stato anche utilizzato il ***Suono della Voce Umana*** allo stato puro, ossia senza oscurarla sotto il velo della parola e del senso della parola.

F. - *Questa tua composizione scenica si chiama* ***Il Suono Giallo:*** *dimmi che suono ha per te il colore giallo.*

W.K. - Un quadro sul giallo irraggia sempre un calore spirituale. Il giallo, quando osservato direttamente, mette lo spettatore in apprensione, lo eccita, lo stimola e dimostra il carattere della violenza che si esprime nel colore, la quale infine agisce sull'animo in modo sfacciato e molesto. Questa proprietà del giallo, che ha una grande inclinazione ai toni più chiari, può essere portata a un'intensità e a un livello intollerabili all'occhio e all'anima. portato a questo livello, esso emette un suono paragonabile a quello di una tromba acuta suonata sempre più forte o al suono di una fanfara sempre più alto: il giallo è il tipico colore terreno.

F. - *E il nero?*

W.K. - Come un nulla privo di possibilità, come un morto dopo lo spegnersi del sole, come un eterno silenzio senza futuro e senza speranza risuona interiormente il nero. Esso può essere rappresentato musicalmente come una pausa conclusiva: è il colore meno dotato di suono, esteriormente.

F. - *La musica per te era importantissima; da quanto ho letto nelle biografie, suonavi il violoncello che eri ancora molto piccolo. Poi hai studiato piano ma soprattutto eri affascinato dalla possibilità di comporre i tuoi dipinti alla maniera di un musicista: utilizzando i colori per il loro significato libero. Ma hai trovato un maestro in cui rispecchiarti, Arnold Schoenberg, con cui per anni hai avuto una fitta corrispondenza prima che la guerra o altre persone, particolarmente una donna chiacchierona, vi dividessero.*

W.K. - Nelle Sue opere ha realizzato ciò che io, in forma naturalmente indeterminata, desideravo trovar nella musica. Il cammino autonomo lungo le vie del proprio destino, la vita intrinseca di ogni singola voce nelle sue composizioni sono esatta-

Bozza per la copertina del BLAUE REITER

mente ciò che io tento di esprimere in forma pittorica. Penso infatti che l'armonia del nostro tempo non debba essere ricercata attraverso una via *geometrica,* ma al contrario attraverso una via rigorosamente anti-geometrica, anti-logica. Questa via è quella delle ***Dissonanze dell'Arte,*** quindi tanto nella pittura quanto nella musica, e la dissonanza pittorica e musicale di oggi non è altro che la consonanza di domani. La musica di Schoenberg ci introduce in un nuovo regno, dove le esperienze musicali non sono *acustiche* bensì *puramente psichiche:* Quì Ha Inizio La Musica del Futuro.

F. - *Credo che con questo tu abbia chiuso il cerchio del tempo. Ti riaccompagno al tuo Ponte Arcobaleno.*

Tutte le risposte *sono tratte da:* Arnold Schoenberg e Wassily Kandinsky: Musica e Pittura *(Einaudi) e da* Wassily Kandinsky e Franz Marc: Il Cavaliere azzurro *(Se).*

PETER GREENAWAY

Un regista che ha riportato l'arte del cinema al cinema

di Tiziano Sossi

Per calcolare l'area di un film di Greenaway basta moltiplicare la simmetria più il sincronismo per il perfezionismo e l'animo umano. Dei quattro fattori ce n'è uno che non lega con l'assolutezza degli altri tre (se siete in difficoltà c'è sempre il dizionario), ovviamente l'ultimo. Ora, per parlare del cinema di questo originalissimo regista inglese (che, assieme ai pur discontinui Derek Jarman e Terry Gilliam, ha in mano il futuro di un sempre più decadente cinema britannico) vedrò di usare un metodo se così si può dire, diametralmente opposto alla sua natura. Ovverosia smetto di sbrodolare e scrivo più semplice che posso.

Andiamo Con Ordine

Peter nasce e comincia a ueueare a Newport il 5 aprile 1942. Quindi è dell'Ariete, e allora? Allora comincia a frequentare la Walthamstow School of Art, dopodichè prova col Royal College of Art Film School ma gli lanciano contro tre *dobermann* contemporaneamente ed è costretto a rinunciare. Inizia a dipingere e nel 1964 ottiene la prima esposizione importante dopo quella nel salotto buono. Entra a far parte dell'avanguardia quando vanno in voga il *minimale* e lo *strutturalismo*... guarda caso. Oltre a dipingere scrive romanzi e nel 1965 diventa tecnico del montaggio al Central Office Information per poi cominciare, nel 1966, a fare dei cortometraggi. Il primo si intitola ***Train*** e come i successivi è autoprodotto. Sono poi da citare: ***Is For House,*** 1973 (un gioco sulle parole che cominciano per H); ***Windows,*** 1975 (ci sono delle persone che si suicidano gettandosi dalle finestre); ***The Falls,*** 1980, il preferito del regista (dove vengono considerati i superstiti di una catastrofe ecologica, ma solo quelli il cui cognome inizia con ***Fall***); ***Act Of God,*** 1981 (persone che sopravvivono dopo essere state colpite da un fulmine). Poi nel 1982 il primo lungometraggio: ***I Misteri Del Giardino di Compton House (The Draughtman's Contract).*** Devo ammettere che alla prima visione, sono rimasto un po' interdetto e ho dovuto rivederlo con calma per capirne lo spirito. Un pittore viene incaricato di fare dodici disegni della tenuta di un nobile e nel contratto c'è una clausola per cui gli saranno riconosciuti i favori sessuali della padrona di casa al termine di ogni disegno. Otterrà anche quelli della figlia, ma c'è sotto un intrigo con cadavere dove lui è una pedina (dal titolo originale). Il significato del film ha da ricercare riflettendo su queste parole che vengono dette, a un certo punto del film, al pittore: ***"Io credo che un uomo davvero intelligente, può essere soltanto un mediocre pittore perchè dipingere richiede una certa cecità e un parziale rifiuto di accettare tutte le possibilità. Se è intelligente l'uomo ne sa di più su quello che disegna che di ciò che vede e nello spazio tra il conoscere e il vedere costui viene condizionato, diventando incapace di seguire un'idea con forza. Temendo che chi capisce, coloro ai quali lui vuole piacere, lo troveranno in difetto se non ci mette non solo ciò che sa ma quello che sanno anche loro".*** Dopotutto anche lo spirito dei film di Peter esce da questa affermazione: cioè il doppio piacere di lasciarsi andare alle immagini senza cercare di capire necessariamente tutto e poi fare una lettura propria. ***Lo Zoo Di Venere*** del 1986 esce dopo altri cortometraggi e ***Four American Composers,*** miniserie televisiva su quattro compositori tra i quali Philip Glass e John Cage. Questo secondo lungometraggio (***A Ze And Two Noughts***) vede una donna in gioco alla guida di un'auto, che dopo aver fatto un incidente provoca la vedovanza di due gemelli oltre all'amputazione di una delle sue gambe (per simmetria vorrà che gli sia amputata anche l'altra); i due gemelli siamesi vogliono tornare come un tempo, cioè come prima della separazione chirurgica; un dottore chirurgo che va matto per i quadri di Vermeer; il direttore di uno zoo e una prostituta con fantasie a sfondo sessuale. La musica, come per il primo film, è di Michael Nyman: inutile dire che è splendida. Con il terzo film, ***Il Ventre Dell'Architetto*** del 1987, gli attori non vengono più usati come manichini, quasi oggetti di un insieme; si nota invece un maggior interesse da parte di Greenway sotto il profilo registico. Un'architetto americano (il bravissimo Brian Dennehy) va a Roma per curare una mostra sul Boullèe, un progettista del '700, e oltre a scoprire il tradimento della moglie e dei collaboratori scopre di avere (o crede, il film non lo dice chiaramente) un tumore al ventre e per questa ragione si suiciderà lanciandosi da una finestra (come in *Windows*). È un film che si discosta dagli altri perchè meno grottesco e meno eccessivo: la storia è la mia preferita. Con ***Giochi nell'Acqua,*** 1988 (***Drowning by Numbers***) si torna al grottesco micidiale e all'umorismo tanto amato. La storia è cucita tramite cento numeri, tanti quanti una bambina con la corda vuole contare all'inizio del film; ci sono tre

LA GEOMETRIA COME ARTE

donne che uccidono con la complicità di un medico legale i propri mariti. Un gran divertimento che ha fatto arrabbiare ancora una volta quelli a cui il regista non piace. Eccoci dunque al film presentato a Venezia quest'anno: ***Il Cuoco, Il Ladro, La Moglie e L'Amante,*** una fiaba nera. C'è un signorotto sadico e volgare (l'orco) che è cliente del ristorante gestito da un cuoco di animo gentile e artista del cibo. La moglie del signorotto ha dei rapporti segreti con un bibliotecario patito della Rivoluzione Francese, negli antri del ristorante. Quando il marito scopre l'adulterio farà uccidere l'uomo ma la moglie prepara una grande vendetta. Diviso *in pranzi* il film ha un inzio tra ***Salò*** e ***La Grande Abbuffata:*** poi si lancia nei giochi alla Greenaway raggiungendo il massimo della trasgressione (sempre formale, comunque), dell'inverecondia e del grottesco. Speriamo non ci siano tagli nell'edizione italiana. Il film è molto bello e fondamentale per chi vuole conoscere l'autore.

Cosa Pensa Greenaway

Fire - ***Il Ventre dell'Architetto*** *è stato molto discusso, tu sei soddisfatto del risultato?*

Peter Greenway - Sì, non c'è dubbio. E' venuto come volevo farlo venire.

F. - *Il tuo nuovo film ha un gioco linguistico nelle parole che può risultare difficile da seguire per lo spettatore non di lingua inglese.*

P.G. - Sì, ci sono molti riferimenti nel film che solo gli anglofoni capiranno, perchè intraducibili. Sfortunatamente questo era il modo in cui doveva essere fatto perchè volevo giocare molto con le parole e questo significava giocare con gli idiomi inglesi.

GREENAWAY, L'AMANTE, LA MOGLIE

F. - *A chi sono indirizzati i tuoi film?*

P.G. - Penso che il sogno dei cineasti sia quello di avere il più vasto pubblico possibile. Se un regista dice il contrario o è ipocrita o è bugiardo. Nella mia esperienza cinematografica posso dire che ho fatto sempre dei film molto personali e cerco sempre di fare un'equazione riguardante una dichiarazione personale che cerca il pubblico più vasto. Sono fortunato ad avere un grandissimo produttore che mi ha permesso di portare a termine questa equazione, con il quale ho un contratto per tre film in tre anni. Sono uno stipendiato fisso, perciò faccio ciò che voglio senza dovermi preoccpuare di come andranno i film al botteghino.

F. - *Come scrivi i tuoi film?*

P.G. - Penso che il settanta per cento dei registi, soprattutto quelli occidentali, girino film adattati o presi da un racconto, dal teatro, da una biografia o da un articolo di giornale. Ciò rende i film finti. Capisco anche che molti registi quando sono all'inizio lavorano molto sulla costruzione dei personaggi o dell'intreccio; nella maggioranza dei miei film invece, parto da alcune riflessioni sull'argomento che voglio intavolare — come il cibo, nell'ultimo caso. Il cibo rappresenta il microcosmo dell'attività umana considerata dal punto di vista del male. Poi anch'io mi sono occupato dei personaggi e dell'intreccio che potessero darmi la possibilità di esprimere questa mia speculazione. E quando mi siedo a scrivere faccio confluire tutte le idee nel processo di scrittura. Il copione che viene prodotto alla fine è molto dettagliato perchè lo considero come la partitura per un'orchestra. Spesso ci sono cose che vengono scritte sul copione ma che nel film non si vedono, come l'odore dei fiori. Il copione dettagliato da un'idea più chiara a tutti quelli che partecipano al film di ciò che voglio ottenere.

F. - *Cosa pensi di ciò che pensano di te?*

P.G. - E' molto strano: sono stato definito come una persona che fa film freddi e intellettuali.

F. - *Mentre invece, per esempio, in questo film c'è una parte commovente, che è quando la donna finge che l'amante sia vivo.*

P.G. - Sì, ma anche se nei miei primi film non c'è questo percorso diretto tra l'impatto emotivo e il pubblico non mi pare necessario affermare che siano freddi e intellettuali. Ora improvvisamente ho permesso alla passione di entrare nei miei film e vengo accusato di essere sensazionale e passionale. E' sempre difficile piacere agli altri.

FERNANDO PESSOA

LA FRAMMENTAZIONE DELL'IO E IL SOGNO

Non voglio ricordare nè conoscermi. Siamo troppi se guardiamo chi siamo.
(F.Pessoa, *Una Sola Moltitudine*)

Invece, Fernando Pessoa nella vita come nell'opera, non ha cessato neppure un momento di indagare con lucidità chirurgica nel proprio Io. Poeta del post-simbolismo portoghese e tra i più importanti del '900 europeo, si è anche dedicato alla prosa filosofica ed esoterica; la cosa non stupisce, visto che le stesse liriche sono arricchite (ma non appesantite) da elucubrazioni angosciate e sottili sulla complessità dell'Esistere e dell'Essere. Con questa angoscia affiora infatti tra i suoi pensieri la sensazione di essere più d'uno, e che ogni aspetto della sua personalità si sviluppi sino a divenire una personalità a se stante, che coabita con le altre nello stesso corpo pur essendone indipendente, anzi spesso opposta.

"Ho creato in me varie personalità: creo costantemente personalità. Ogni mio sogno, appena lo comincio a sognare, è incarnato in un'altra persona che inizia a sognarlo, e non sono io. Per creare mi sono distrutto; mi sono così esteriorizzato che dentro di me il dentro di me non esiste se non esteriormente. Sono la scena viva sulla quale passano svariati attori che recitano svariati drammi."
(Il Libro Dell'Inquietudine)

Poco per volta l'angoscia si tramuta in rassegnazione, accettazione, non sempre indolori, di questo strano scherzo: ma parallelamente la sensazione iniziale diventa certezza e i fantasmi che lo abitano acquistano una concretezza tale che Pessoa firmerà alcune opere con altri nomi, non semplici pseudonimi ma individualità distinte da lui, originatesi da un aspetto singolo della sua eclettica psiche. Ecco l'incontro con Alberto Caeiro, l'esteta volto all'esteriorità; Ricardo Reis, colto e tormentato; Alvaro de Campos, più emotivo; l'insonne Bernardo Soares e Coelho Pacheco. Alla sensibilità del poeta appaiono così reali da indurlo a scrivere: "se domani, viaggiando per l'America, mi imbattessi all'improvviso nella persona fisica di Ricardo Reis, che secondo me vive in quelle latitudini, nessuna espressione di stupore mi salirebbe dall'anima al volto. Sarebbe tutto giusto ma già prima di ciò tutto era giusto" (*Obras em Prosa de Fernando Pessoa*). E se l'Immaginazione (o una vista che trapassa la materia e le apparenze?) esercita questa scom-

U2 WORLD SERVICE

U2 WORLD SERVICE
SUPPLEMENTO ESCLUSIVO
PER ABBONATI FIRE N° 24, ANNO V° DICEMBRE 1989 (vietata la vendita)

Novembre 1984- Novembre 1989...
C'è molto da dire: cinque anni fa U2 FAN CLUB era la Veste, oggi U2 WORLD SERVICE, (tredicesimo) inserto di Fire dal maggio '87 , non deve più occuparsi di *diffondere* la musica degli U2, ma di *non confondere*:
fanatismo per interesse, figurine per immagini a tutto tondo.
Personaggi con Persone.
Buona lettura

The Whole Groovers

Dublino, National Stadium 26 Febbraio 1980

Gli U2 stanno suonando davanti a una folla di amici e fan ammirati al National Stadium. Con orgoglio, Bono presenta *Another Day*, secondo singolo su CBS (irlandese) della band e predice: " non starà fuori per molto su CBS, ve lo dico io ". Non sta solo facendo una sparata, in effetti sa come stanno le cose; sa che tra i 1200 della platea c'è un gentiluomo inglese, Bill Stewart, che dirige il dipartimento artistico della Island: è quì per mettere sotto contratto gli U2. Anche se in realtà la Island di lì a poco avrebbe accantonato i primi due singoli irlandesi, quella di Bono è pura verità, simbolicamente: cioè, gli U2 ce l'hanno fatta, hanno ottenuto un contratto a lungo termine, quel Sacro Graal che per così tanto tempo aveva eluso la loro mano: ma non è solo questo, è anche il precoce successo la sorpresa. A parte Adam Clayton nessuno nel gruppo ha ancora ventanni: negli ultimi due anni, dalla Mount Temple School di Larry e The Edge, gli U2 hanno superato tutte le prove locali, mettendo le basi di uno stile unico basato sull'esteriorità teatrale di Bono e sulla chitarra squillante di The Edge. Ma hanno anche trovato un manager astuto e in gamba, Paul McGuinness e un pubblico superiore a qualsiasi band esistente a Dublino nello stesso periodo. Ecco perché gli U2 possono celebrare in questo martedì sera: non è solo la presenza di Bill Stewart, bensì perché i gruppi giovani e senza contratto non suonano mai al National Stadium, invece eccoli quì, a dirigere la loro sinfonia personale nella loro città. Prima di *Shadows & Tall Trees*, dove gli *alberi alti* sono i lampioni stilizzati della strada che gettano la loro luce spettrale e le ombre sulle speranze della vita notturna della gioventù dublinese: " Abbassate le luci, ci sentiamo imbarazzati " dice Bono, cercando di suonare un tin whistle per qualche battuta. Arriva *A Day Without Me*, (il secondo singolo su Island qualche mese dopo) e Bono ci infila un paio di frasi sulla sua futura moglie Alison Stewart: " Se Alison sta sognando / cosa deve succedere ? ", con una voce non ancora bene in sesto
e poi via, arriva *Stories for Boys*, dove sembra di sentire Bowie, che come uno gnomo ghignante pare si sia infilato nella gola di Bono.

Ma c'è una cosa, sopra ogni altra, in questo concerto: si rimane senza fiato, come se quel piccolo cantante stesse cercando di deglutire esperienze che non possono essere ingoiate, né digerite. Allo Stadium gli U2 sono ancora intenzionalmente giovani e coscienti di questa situazione: un gruppo che ha insomma scelto una strada diversa dal modello del ragazzaccio punk. Bono preferisce recitare la parte del Folle(*The Fool*), guarda caso titolo della primissima canzone degli U2, una parte che dice di aver ereditato dallo studio scolastico di Shakespeare: eccolo che percorre furiosamente il palco durante *Boy/Girl*, proprio come un manichino al primo appuntamento, maniaco e iperattivo.

U2 è uno strano paradosso: confessano di non essere alla moda, ma si servono di questa qualità, della vulnerabile insicurezza che diviene meccanismo d'arte proprio quando i loro contemporanei si piazzano addosso una bella maschera. E questo paradosso ha confuso più d'uno, ma sarà così sino ai nostri giorni: rovesciando i termini, evitando di coltivare immagini posate e controllate per essere poi manovrati comunque dall'industria musicale, gli U2 e soprattutto Bono sono riusciti a non temere la parte del Folle, mantenendo il controllo dove necessario risultando raramente spiazzati.

Questa serata allo Stadium è quindi non solo trionfo, ma sollievo: sollievo per due anni scommessi al buio, periodo trascorso dal gruppo a preparare audacemente i passi della propria carriera con determinazione, due anni in cui il paradosso di essere stranamente normali li ha resi creature controverse, capaci di provocare una spaccatura nella scena locale e controversie, incomprensioni tra le case discografiche britanniche, esitanti a raccoglierne le sorti. (...)

Oggi, nel 1989, gli U2 siedono con pochi altri sopra le classifiche globali lontani dai rivali britannici dei primi anni '80 (Echo & The Bunnymen, Simple Minds, The Cure): certo, i detrattori possono sempre indicarci un marketing estremamente calcolato e nessuno potrebbe smentirli perché agli U2 non è mai mancata la chiara coscienza di persuasori professionisti. Eppure sono chiacchere, parole che non chiariscono le forze oscure che hanno dato forma a questa entità in fuga da un vuoto totale il *nessun luogo* della mappa irlandese.

(da **U2-The Early Days** di Bill Graham, Mandarin Books 1989)

Sydney, Entertainment Center Settembre 1989

Ecco gli U2 sul palco per la prima volta dopo l'uscita di *Rattle & Hum*, con la musica un po arruginita e i bordi irregolari. Ma è l'inizio apocalittico di *Hawkmoon 269* a dimostrare che gli U2, nonostante stiano sul trono del rock mondiale, sono ancora disposti a correre dei rischi con la propria musica, tuttavia la cosa può risultare più imbarazzante che coraggiosa: lo sproloquio di Bono sull'area a luci rosse del luogo (King Cross) nel bel mezzo di *Bullet the Blue Sky* è il tipico cacio sui maccheroni: per ricreare una storia dell'incontro con una prostituta sedicenne, alla quale ha suggerito di andare a vedere " La più grande rock'n'roll band del mondo " invece di continuare con il proprio lavoro, implica molta ingenuità.

Ma questo è stato l'unico punto mediocre di una serata altrimenti molto, molto interessante: e la parola chiave quì è Intrattenimento. Gli U2 paiono più che mai determinati a farsi vedere solo come un **gruppo di rock'n'roll**, dopo tutta l'enfasi posta in passato sul messaggio della propria musica: l'impressione pare rinforzata da un Bono che chiede, " Ma questo è un concerto rock o che cosa ?! ". Beh, certo non è stato solo così, perchè ci sono stati momenti che pochi altri cercano di inserire nelle proprie serate, come *People Get Ready* di Curtis Maysfield, dove Bono ha dato una chitarra a uno del pubblico che sapeva riconoscere le due estremità dello strumento e ne è venuta fuori una versione passabile.

Ma uno dei primi grandi momenti è stata *All Along the Watchtower*, dove The Edge ha estirpato lo spirito di Hendrix nel corso degli accordi a cascata mentre il resto del gruppo invadeva i territori più alti. Se oggi Hendrix fosse stato quì, avrebbe certamente applaudito lo scompiglio che gli U2 hanno portato all'antema che lui fece suo dopo aver calpestato la versione originale di Dylan. La pregnanza è arrivata con *All I Want Is You*, canzone di bruciante desiderio che raggiunge altezze raramente toccate dalle canzoni d'amore: la folla, estatica, è rimasta senza respiro.

Ma dopo averci fatto tremare le gambe, ecco *Where the Streets Have No Name*, proprio quella canzone con la quale gli U2 hanno dimostrato che è possibile scrivere musica di devozione senza rompere, negli anni '80: dodicimila voci alzate in coro a liberare la propria energia erano come una sola. Lo stesso valga per *I Still Haven't Found...*, molto carica e più simile al gospel dell'ultimo disco che a quella rock di *The Joshua Tree*. *Bad* e *With or Without You* hanno entrambe contribuito a costruire più sensazioni su questo letto di emozioni che sembra essere parte integrante di un concerto degli U2: la comunicazione tra il gruppo e il proprio pubblico, anche se dopo cinque anni di lontananza, è stata di una natura intima e tanto che gli U2 parevano un gruppo locale diventato famoso.

La brutalità diretta di *God pt.II* è arrivata come una sberla sul muso alla delicata cornice delle canzoni precedenti: Bono nella parte di una bambola meccanica demente ha aggredito il microfono per sputar furia in tutta la sala.

Gli U2 hanno lasciato il palco avvolgendo tutto in panni più chiari, con *New Year's Day* e *Pride*: ma sono tornati con B.B.King per i bis, *Angel of Harlem, When Love Comes to Town* e *Love Rescue Me*, e il gruppo se ne è andato esausto, ma soddisfatto, proprio come il pubblico. Il tour LOVE COMES TO TOWN scopre gli U2 alla ricerca di una nuova identità, ben distaccata dall'asfittico decadimento del furore che li ha circondati negli ultimi due anni. Stanno insomma cercando i propri piedi e se nel processo qualche volta inciamperanno, beh la cosa è del tutto perdonabile.

(NME, Live del 14.10.89)

U2 IN NUOVA ZELANDA, GIAPPONE E EUROPA (*Love Comes to Town* tour)*

4 novembre **Christchurch, Lancaster Park**
8 novembre **Wellington, Athletic Park**
11 novembre **Auckland, Western Springs**

23 novembre **Yokahama, Sport Arena**
25 novembre **Tokyo, The Dome**
26 novembre **Tokyo, The Dome**
28 novembre **Osaka, Castle Hall**
29 novembre **Osaka, Castle Hall**
1 dicembre **Osaka, Castle Hall**.

11 dicembre, **Parigi**
12 dicembre, **Parigi**
14 dicembre, **Dortmund**
15 dicembre, **Dortmund**
16 dicembre, **Dortmund**
18 dicembre, **Amsterdam**
19 dicembre, **Amsterdam**
20 dicembre, **Amsterdam**
26 dicembre, **Dublino, Point Depot**
27 dicembre, **Dublino, Point Depot**
30 dicembre, **Dublino, Point Depot**
31 dicembre, **Dublino, Point Depot**

1 GENNAIO 1990: BUON DECENNIO!!
(POTEVAMO ANCHE SCRIVERE " 1 GENNAIO 1990: BUON DECENNIO CON GLI U2 ", MA QUELLA E' ROBA DAVASCOZUCCHERAMAZZBAGLIODURANBROSSPANDBOSSJOVAMADOASTLEY FAN KLUB)

(*) La prima parte del tour è elencata sull'inserto del settembre '89

NEWS NEWS NEWS NEWS NEWS NEWS
NEWS NEWS NEWS NEWS NEWS NEWS

U2

§ Un dato di vendita: Rattle & Hum in Italia ha venduto più di The Joshua Tree: unico caso al mondo. Un altro: appena uscita la videocassetta del film, la prima tiratura di 350.000 copie se n'è andata.

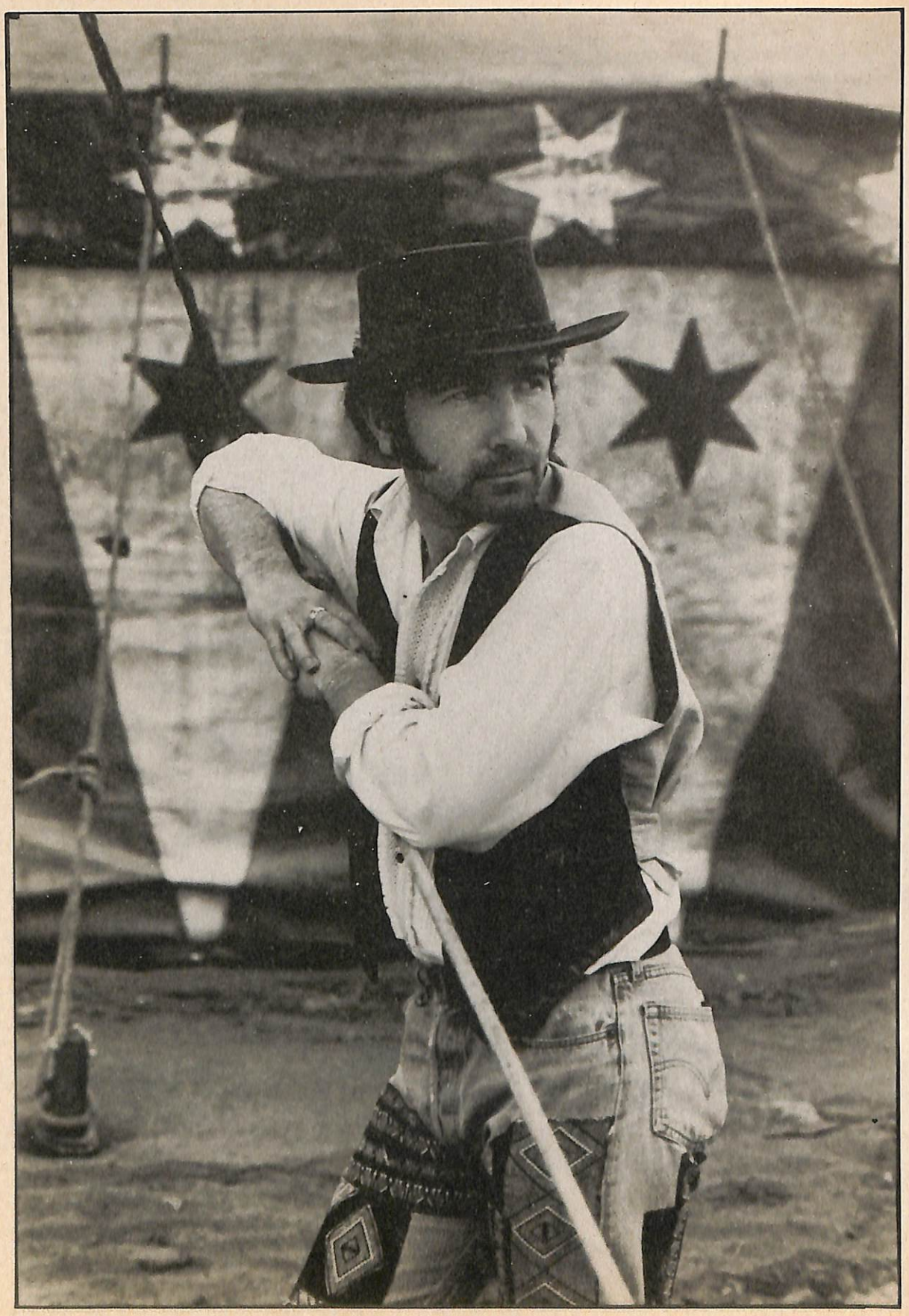
§ Colpisce degli U2 il passionario rapporto con il proprio pubblico, ma ancora di più ciò che ne fanno i Manipolatori ora Cattolici ora Sinsitresi ora Stupidoni. Quando a settembre sono state annunciate le date irlandesi degli U2 è subito scoppiata una polemica Bigliettologica: infatti il costo di un posto, seduti, era di 22 sterline irlandesi (43.OOO L.) e di 20 sterline (39.000L.). I primi alfieri della polemica sono state le organizzazioni pseudogiovaniliste che hanno obbiettato al gruppo di " Essersi prima posti come rappresentatnti di una generazione per poi chiedere ai giovani, per lo più poveri, uno sforzo economico improponibile ". Chiaramente queste questioni sono come la determinazione della nascita dell'uovo e della gallina: ma allora Paul McGuinness per una volta ne ha detta una giusta. Perchè nessuno protesta per i prezzi di altrettanti populisti del rock come Springsteen che voleva 60.000 lire a biglietto per suonare in un prato o i Simple Minds che hanno chiesto 50.000 lire (seppure con tre gruppi di supporto) a Dublino ? Certamente preparare uno show in un posto come il Point Depot da 5.OOO posti, ridotti a 3.500/4.OOO, con poltroncine " perchè tutti possano vedere " non ha pagato in termini di gradimento. In Australia, per la cronaca, i biglietti giravano a 75 dollari (prezzo ufficiale). Dice il saggio: se uno è disposto a buttare via 100.000 lire per un 45 giri raro, con il numero di catalogo diverso, cos'è 43.OOO lire per vedere La Cosa ? Per Dublino si annunciano ospiti tipo Van Morrison, Robbie Robertson, Bob Dylan e così via. Non i Waterboys, che il 30 e il 31/12 suoneranno a Glasgow la loro carica per i '90. OK, non c'entra...

§ Renèe Castro, artista di Graffiti caro a Bono, ha preparato gli sfondi per il nuovo palco di questo tour autunno/inverno (collezione Principle Mgmt.). E' la prima volta che le cose non avvengono in casa U2.

§ Qualche uscita sul fronte libri. Il primo è **The Early Days**, che copre il primo periodo degli U2, dal '77 al 1980 con foto quasi tutte inedite e un saggio critcopassionale di Bill Graham. Lo trovate d'importazione o magari scrivete alla Mandarin Books, Michelin House, 81 Fulham Rd., Londra SW3 6RB, G.B. Costa 4.OO sterline (10.000 lire), ha 96 pagine è manufatto abbastanza bene: comunque uno dei documenti stampati migliori sul quartetto. L'altro è **Three Chords & The Truth**, che in pratica è l'*Hot Press U2 File* (cioè tutti gli articoli di Hot Press) seconda parte; si inzia dal Live Aid del 1985 e si arriva a quest'ultimo tour, con saggio critico, saggio scherzoso, e discografia ragionata. Se andate a prendere il Fire n°21/22 nell'intervista a Bono, vedrete l'indirizzo di Hot Press a cui scrivere per inforamzioni. Se invece aspettate, a settembre '90 esce per l'Arcana un volume che contiene il meglio del primo e di questo nuovo volume (in pratica si elimineranno i piccoli ritagli per mantenere gli articoli lunghi): sì, è una ruffianata, come se non sapeste chi lo curerà, no?

§ The Edge è arrivato all'erede numero 3. La bambina si chiama Blue Angel (...) Nel frattempo Papà Edge, stressato dagli altri due Hollie e Pearse ha dovuto invitare i Bros (bleah!) già a Dublino, per farli conoscere ai due piccoli fans. Cattiva educazione, caro Edge. Cattiva educazione!

§ Correva il 64° compleanno di B.B.King, che in tutto il tour fa da supporto agli U2: Bono gli ha fatto preparare una torta a forma di Lucille (la chitarra del Vecchio) e il gruppo gli ha fatto qualche serenata, tra cui una canzone scritta apposta per lui da Bono, *Birthday Blues*. Costo della festa, offerta da Bono, circa 26 milioni.



§ Sempre per la serie Che Sfiga la Fama, gli U2 nostalgici di quando nessuno li pagava, si sono presentati in un pub di Sydney a fare da supporto ai locali Head Hunters. Inutile andare a descrivere le reazioni varie & eventuali.

§ Ancora Adam: ha pagato 25.000 sterline (50 milioni) da devolvere in beneficenza, è stato scagionato. E poi via, per l'Australia.

§ Vari artisti hanno firmato un documento contro l'Associazione Commercio di Pellicce Britannica: U2, Peter Gabriel, John Martyn, Bill Wyman, Simple Minds, Miles Davis, Phil Collins (lui anche contro quello di capelli), Suzanne Vega etc. Volete scrivere? Campaign Against Farm Animal Abuse, PO Box 45, Birmingham B5 5TW, G.B.

§ Avendo seri problemi di movimento (il traffico, la 60 che non arriva mai, lo sciopero aereo australiano etc) gli U2 utilizzano per i propri spostamenti un aereo dal modico costo di 25.000 sterline (inglesi) al giorno (60 milioni), noleggiato dal Sultano di Brunei, l'uomo più ricco del mondo: spero che a nessun ospite venga in mente di dire, " Lascia, offro io ".

§ In Australia a fine settembre gli U2 hanno registrato " Qualcosa ": pare si tratti di un singolo, ma non si sa se uscirà per fine anno o a inizio '90, o mai. Sperando che non faccia la fine della cover di *Paint it Black*...pare che lo spirito sia sempre della serie " Due botte e via ".

§ Bono Occhiolungo pare abbia messo Attenzione e Interesse verso la figlia dell'avvocato del gruppo Ossie Kilkenny, Darragh Kilkenny. Ma solo per motivi artistici, perchè pare che la musica di questa diciottenne sia davvero Bella...

§ Al concerto di Perth (7.000 posti per sera), c'era in giro una maglieta ultravenduta con la scritta " Thanks God I'm Irish ": Bono ha ringraziato per aver fatto sentire la band a casa, dpodichè ha detto " Ci avete anche fatto vedere la pioggia ".

§ Alcune stravaganze da collezione: un CD promozionale americano con il remix di *God pt.II* e tutti i lati b dei singoli '88/'89: niente inediti, eppure è in giro a 80.000 lire.

§ Quando arriverà la **U2...Grafia** ? Oggetto di Culto prima di ri-esserci, ma si procede: saprete presto il destino di questo oggetto unico al mondo, per intanto godetevi le copie ancora disponibili di **U2on Fire** (L.5.000) che raccoglie i primi dieci numeri di cose U2 on Fire). Hi Groover...

§ E' vero, con gli U2 non c'entra: però eccovi un pò di scadenze abbonamenti: il **30.9.89 sono scaduti** tutti gli abbonamenti **sino al n°1420** (incluso). Il **31.10.89, sino al n°1462** (incluso): a questi è arrivato comunque questo n°24. Il **30.11.89** scadono **dal 1462 al 1490** (incluso). Chi rinnova adesso, dunque, deve pagare **35.000 lire.** Annotatevi comunque la possibilità indicata in Fire: chi troverà **UN SOCIO ENTRO IL 31.3.90 POTRA' RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE A 25.000. FORZA!!**

U2ws

posizione sulla personalità, fino a scoprire in essa un intero mondo, cosa impedisce di penetrare ugualmente in quella porzione di spazio che sta al di fuori di se stessi? In breve, ogni oggetto e ogni luogo rivelano un'anima la quale a sua volta rivela un'analoga molteplicità. Ogni cosa si fa simbolo di ciò che nasconde e l'Universo di Cose diviene Universo di Simboli:

"Sono stato educato dall'Immaginazione,ho sempre viaggiato dandole la mano, ho amato, ho odiato,ho parlato, ho pensato sempre per questoe tutti i giorni hanno questa finestra davanti,e tutte le ore sembrano mie in questa maniera"
(*Una Sola Moltitudine*)

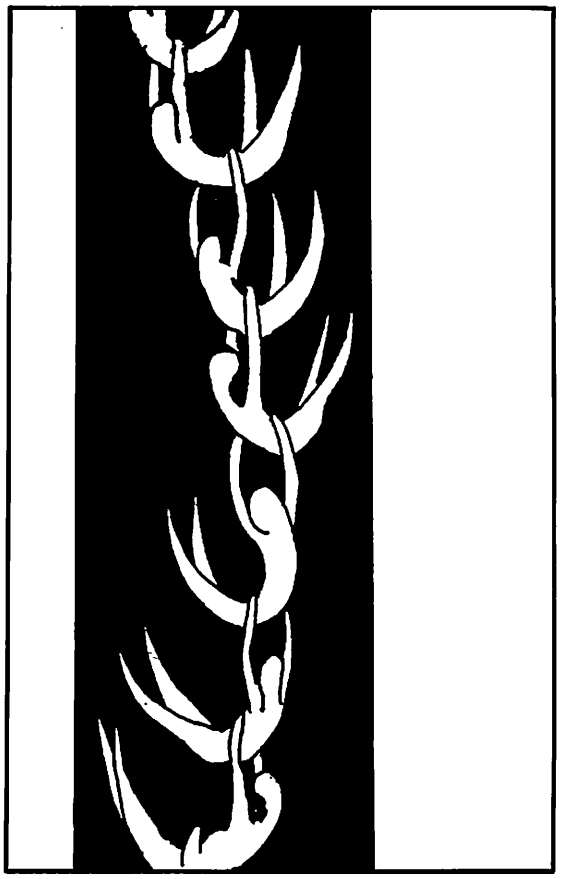
Non è possibile però, che il Simbolo riveli i suoi significati se lo si avvicina con il linguaggio convenzionale e prosaico della realtà: è necessaria un'altra dimensione, il sogno, uno dei grandi protagonisti dell'opera di Pessoa strumento che gli è utile per accostarsi alla Verità ma anche finalità ultima di una vita. Infine lo scenario in cui ogni cosa vive: il sogno che è consistenza, consistenza del reale e in quanto strumento permette all'insaziabile curiosità cerebrale del filosofo, più che del poeta, di reinterpretare tutto ciò che lo circonda in chiave totalmente diversa per abbattere i confini tra realtà e finzione, tra oggettivo e soggettivo, sino a far nascere un nuovo Mondo e abbandonare il mondo di sempre a chi non ha abbastanza inventiva per crearsene uno proprio:

"Il mondo è di chi non sente. La condizione essenziale per essere un uomo pratico è la mancanza di sensibilità" (*Il Libro Dell'Inquietudine*).

Il suo desiderio di scoperta non si ferma neppure davanti ai confini dilatati a proprio piacimento, in quanto tracciati da lui stesso che continua a cercare:

"Ci saranno squarci nello spazio che diano su un'altra parte..."
(*Una Sola Moltitudine*)

Il sogno come fine ultimo assume in Pessoa due caratteristiche fondamentali: appartenere a tutti, senza esclusioni e essere inarrivabile. Per adattarsi alla persona più limitata come a quella più sensibile, può assumere qualunque aspetto. E' egualmente sogno una vita tranquilla, l'acquisizione del Sommo Sapere o la capacità di amare in profondità: il



Tutto o il Nulla, la Materia o lo Spirito. Il vero dramma, che è però anche l'impulso fondamentale alla vita, è che il sogno in quanto tale, non può concretizzarsi, poichè se ciò avvenisse, perderebbe la sua stessa essenza, cesserebbe di essere sogno: ***"Alcuni hanno un grande sogno nella vita e mancano a quel sogno. Altri non hanno nella vita nessun sogno e mancano anche a quel sogno"*** (*Il Libro Dell'Inquietudine*).

La tappa successiva di questo cammino interiore è inevitabilmente quella di avvertire una sensazione di vuoto e di indagarne la ragione. Svuotata di senso la realtà, svuotato di attuabilità il sogno, che altro resta? Dalla percezione della molteplicità si passa alla percezione della non-esistenza, dal sentire in sè la coabitazione di molti esseri si passa al sentire il non-essere:

"Non sono niente. Non sarò mai niente.
Non posso voler essere niente.
A parte ciò, ho in me tutti i sogni del mondo."
(*Una Sola Moltitudine*)

Daniela Gatti

BoB DYLaN

Lo Strano Caso Del Signor Zimmermann Nel Decennio Della Porta

C'è un signore nel libro Tarantula di Dylan che sapeva cosa avrebbe fatto Bobby in questi anni. Oggi questi anni stan finendo e lui ce lo dice. Riverenza al grande ritorno di Sua Canzone

di Hector Schmector

Che Bob Dylan sia sempre stato personaggio schivo e assai restìo a essere ingabbiato da definizioni di comodo è cosa risaputa a chi da anni ne segue le vicissitudini musicali e non. Che questa attitudin trovi riscontro negli ultimi dischi, significa che faremo questo articolo.

Ogni Granello...

È un percorso parecchio tortuoso quello compiuto dal nostro dall'abbandono della fede cristiana sino all'ultimo ***Oh, Mercy,*** percorso fatto di zone molto luminose e altre egualmente buie senza che i due aggettivi debbano per forza avere un connotato valutativo: essi segnano piuttosto i momenti in cui l'uomo, il musicista e il poeta scelgono la trasfigurazione in piena luce e altri invece in cui l'introspezione si trova a proprio agio in una discreta penombra. È ***Infidels*** che nel 1983 restituisce il miglior Dylan al pubblico che lo ha pazientemente atteso per i tre album religiosi: titolo quanto mai emblematico poichè marca ancora la riluttanza a tener fede a schemi prefissati per scegliere invece la strada dell'*infedeltà,* che per lui è poi quella della libertà e dell'autenticità. Vere e proprie perle della produzione dylaniana come *Jokerman, Sweetheart Like You, Don't Fall Apart On Me Tonight* grazie all'impeccabile produzione e contributo musicale di M. Knopfler (e si sente), ne fanno senza dubbio il miglior lavoro del nostro da ***Street Legal*** di sei anni prima, se non da ***Blood On The Tracks*** ('74): ma si spera bene per il futuro, se è vero che dal disco restano escluse canzoni di caratura non comune come *Blind Willie McTell* (sul bootleg ***Outfidels*** e ripresa dai Dream Syndicate in un flexi incluso in Bucketfull Of Brains). Nel 1984 Dylan cala per la prima volta in Italia, nel corso di una non particolarmente gloriosa tournèe con Carlos Santana: ma tant'è che la sola presenza di LUI sembra ripagare le migliaia di fans che debbono sorbirsi finali raffazzonati e un suono che testimonia la scarsa coesione del gruppo. Della scarsa intelligenza di molta stampa nostrana son testimoni gli articoli usciti allora, dove ci si protende alla ricerca di significati reconditi che collocano puntualmente Dylan in una non meglio identificata ***protesta.*** Vari scribacchini pontificano surreali personaggi di un ***vicolo della desolazione*** fatto in casa. Queste date saranno cosacrate su vinile, con tanto di retrocopertina made-in-Verona dal titolo ***Real Live,*** episodio minore del nostro dal vivo, dove sono alcune versioni acustiche di vecchi cavalli di battaglia a meritarsi una menzione, fosse solo per il totale stravolgimento lirico di *Tangled Up In Blue.* Anno importante per Dylan è il 1985: *Live Aid, Farm-Aid e Sun City* a parte (scrive una canzone per i Lone Justice) escono ben due produzioni vinilitiche, l'album di studio ***Empire Burlesque*** e cofanetto quintuplo (tre i cd) ***Biograph.*** Il primo segue all'incirca alcune coordinate di ***Infidels*** pur se con minor compattezza ma con varie freccie al proprio arco: un gran pezzo d'apertura come *Tight Connection To Your Heart* e un paio di cose niente male come *Seeing The Real You At Last* e *Trust Yourself,* entrambe nella miglior tradizione dell'ultimo Dylan. Ma non mancano richiami al passato acustico (*Dark Eyes*). La produzione è impeccabile, a parte *When The Night Comes Falling From The Sky* mostrizzata da un arrangiamento in chiave dance che fortunatamente Dylan ripudierà due anni dopo ripresentando la canzone in versione gospel. La spinta centripeta di ***Infidels*** sembra quì trasformarsi in forza centrifuga e risulta difficile estrarre una direttrice che indichi il percorso futuro dell'artista. ***Biograph*** è invece consacrazione di ventitrè anni di onoratissima carriera che i cinque dischi percorrono includendo materiale edito e inedito dal 1963 al 1985, scelto da Lui stesso. Basterebbe solo ascoltare alcune versioni differenti del vecchio repertorio (come la splendida *You're A Big Girl Now*) per restare impressionati dallo spessore compositivo dell'artista, che affascina anche nella fredda veste antologica (lo stesso anno esce un volume storico con

MoST OF THE TIMe

tutti i testi: ***Lyrics: 1963-1985,*** in uscita per Arcana nel 1990).

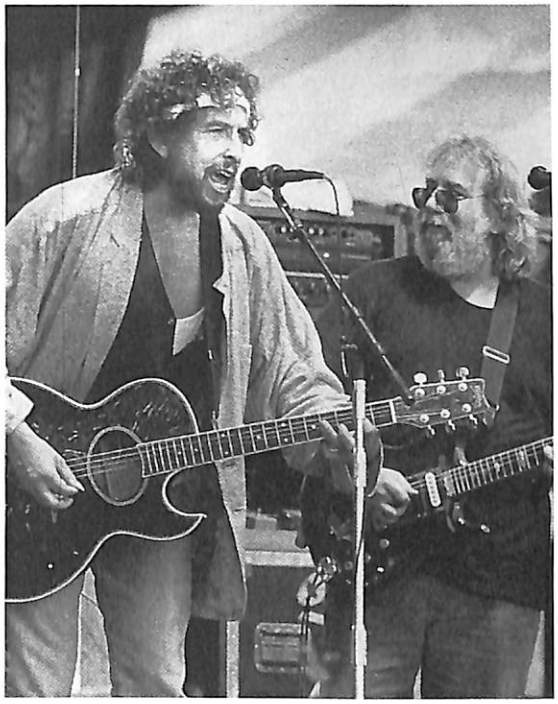
...Di Sabbia...

Dopo tanta luce ecco che l'imprevedibile Ebreo sceglie improvvisamente la strada dell'ombra, inizia a nascondersi e a concedere meno: prima testimonianza dell'inversione di rotta è nel luglio '86, con ***Knocked Out Loaded*** *(emblematicamente all'incirca pieno e ko,* come par richiamare la copertina). La collaborazione con Tom Petty & The Heartbreakers (già in vinile nel singolo tratto dall'omonimo film, ***Band Of The hand***) è suggellata dalla foto interna, dopo le prime prove assieme del disco precedente. I due tour dell'86 (*True Confessions Tour,* che sarà immortalato dal video ***Hard To Handle*** girato in Australia) e dell'87 (*Temples In Flames Tour*) vedono Dylan e la banda di Petty sul palco insieme. L'album assume forme inconsuete rispetto al solito: solo due canzoni sono firmate da Bob Dylan gli altri sono a quattro mani (con K. Kristofferson o Petty e Sam Shepard) o traditionals in cui il nostro si dimostra interprete all'altezza. Ma chi lo valuta con i parametri di autore resta spiazzato. Su tutte è *Brownsville Girl* (con Shepard), unico brano memorabile. Il confronto inevitabile con i due predecessori lo relega a transizione: mancano i testi, ma chi pensa he la cosa sia transizione sarà deluso dalle produzioni seguenti. Il tour del Tempio in Fiamme porta Dylan con Petty e Roger McGuinn in Italia nel settembre '87: più che mai sfuggente sul palco, il nostro non concede niente al pubblico, cambia scaletta in continuazione e non suona i cavalli di battaglia. Il gruppo, che non sa cosa attendersi da lui, è in soggezione e i Soliti Noti che hanno Dylan come *cantante di protesta* sono spiazzati. Il nuovo anno dovrebbe dar spiegazioni sul deludente disco di studio di due anni prima : ma così non è. ***Down In The Groove*** conduce l'ascoltatore nei meandri dylaniani segnati dalla routine (il *groove*). Sei canzoni su dieci (per un totale di trentadue minuti) sono canzoni tradizionali e i due di Dylan sono uno me-

diocre e uno bruttino (*Death Is Not The End,* già suonata nel tour '86 dai Waterboys e ripresa da Gavin Friday sul suo lp di quest'anno,n.d.r.). Il riscatto viene dalle due canzoni firmate con Robert Huntert (*Sylvio* e *The Ugliest Girl In The World*), autore delle liriche dei Grateful Dead, già con Dylan in alcune date dell'87 (4). Il disco non sfugge al sospetto di essere un affrettato assemblaggio di brani scritti ed eseguiti in epoche differenti (*Death* viene certamente dai tempi di ***Infidels***) con il quale Dylan cerca ancora una volta di sottrarsi al pubblico vestendo una premeditata trascuratezza (proprio in quei giorni aveva dichiarato che i dischi per lui erano un mezzo per poter suonare dal vivo e stop, n.d.r.). Ma le ombre scompaiono improvvise con l'arrivo dei Travelin' Wilburys a cui Dylan dona una memorabile *Tweeter And The Monkey Man* e due brani incredibilmente cristallini con i quali il *nasuto ebreo* la fa da padrone. La grinta e la determinazione dei brani colpiscono più di ogni altro tratto, confermate dall'arrivo di *Pretty Boy Floyd* su ***Folkways:A Vision Shared*** (vedi Fire n°18), tributo a W.Guthrie e Leadbelly. Date le premesse il passo successivo è positivo. Un nuovo live, *Dylan & The Dead* è un estratto del tour '87 con i Grateful Dead meglio rappresentato dall'ottimo bootleg ***Mad Mystic Hammering***). Molti dei brani scelti sono assenti dai quattro live già nel carniere di Dylan e la qualità esecutiva (*I Want You* è fresca come ventanni fa e *All Along The Watchtower* che mette in riga gli U2) è buona. A fine annata, Dylan partecipa all'album celebrativo degli U2 ***Rattle & Hum*** (co-scrive *Love Rescue Me,* suonicchia in ***Hawkmoon 269*** e viene celebrato con *Watchtower*) e quindi torna nel silenzio.

...Porta La Grazia

Non trascorre molto tempo di quest'annata che già si parla di Dylan in studio; in molti nutrono grosse speranze sul fatto che, come sei anni fa ***Infidels*** possa essere oggi il nuovo disco a restituirci il miglior Dylan. Dopo un tour in cui il nostro si presenta con un terzetto rock'n'roll ridotto all'osso (*Masters Of War* tiratissima, vedi Fire n°23, n.d.r.) Nessuna aspettativa viene delusa da ***Oh, Mercy,*** album compatto e ben prodotto da un Daniel Lanois che lascia spazio al nostro, limitandosi a farsi garante della continuità produttiva, facendo anche il chitarrista e l'arrangiatore. Quasi nulle le note di copertina e assenti i testi, malgrado siano tutti a firma Dylan. Questa volta la veste dimessa non fa paio con la dispersività, visto che queste dieci canzoni sono quanto di più organico il vecchio Bob abbia messo su disco dall'83. Gli arrangiamenti scarni sono efficaci e sanno di profondo sud, grazie all'uso del vibrato e del dobro. La voce va alla ricerca degli accenti più profondi e conferisce all'interpretazione spessore più corposo. Due brani veloci, uno che apre (*Political World*) con suoni alla JJ. Cale e l'altro (*Everything Is Broken*) riportano al rock'n'roll surreale di ***Highway 61 Revisited.*** La stupenda *Man In The Long Black Coat* (Waits che canta qualcosa da ***The Times They Are A'Changing***) e *What Was It You Wanted* che riecheggia ***Slow Train Coming*** con meno enfasi si stemperano tra le indimenticabili ballate, il gospel-blues che se non danno l'Assoluto (tranne forse per la citata *The man In The Long Black Coat*) ricuciscono efficacemente gli spunti dispersi nelle varie produzioni recenti.



DISCOGRAFIA

Album

Infidels (CBS, 1983)
Real Live (CBS, 1984)
Empire Burlesuqe (CBS,1985)
Biograph (CBS, 1985. Quintuplo antologico con 15 inediti)
Knocked Out Loaded (CBS, 1986)
Down In The Groove (CBS, 1988)
Dylan & The Dead (CBS, 1989)
Oh Mercy (CBS, 1989)

Partecipazioni

Band Of The Hand (Col. Sonora, MCA 1986. Con T. Petty)
The Usual (Col. Sonora, CBS 1987. Tratta dal film Hearts On Fire, che comprende altre due canzoni inedite altrove)
Travellin' Wilburys, Vol. I (WEA, 1988. Quintetto giocoso *composto da T. Petty, R. Orbison, J. Lynne, G. Harrison e Dylan)*
Folkways: A Vision Shared (CBS, 1988. Dylan esegue Pretty Boy Floyd *di W. Guthrie nel disco e* Song To Woody *nel video).*

Istruzioni Per L'Uso
«Un'Alternativa Più Che Altro Obbligatoria»

Non volevo usare l'editoriale vero, ormai notoriamente più famoso d'er Colosseo, per dirvi quello che volevo dirvi da anni. Credevo che la gente, soprattutto l'occasionale acquirente di Fire, capisse di più certe cose. Ma evidentemente è più facile accorgersi di copertine in similrock e similscelta. Spesso tra noi è sorta l'ipotesi di vendere un pò di spazio alla pubblicità: *notevoli dolori duodenali ci hanno colto.* Fire esiste per dire qualcosa, perchè lo si fa tra telefonate con la scheda SIP che sta finendo e tra un esame e l'altro del nostro Avvocato o mentre una Valdostana mi brucia il palato. Sarebbe bello avere un ufficio confortevole dove stare tutti insieme e farne il nostro lavoro. O forse invece è proprio questo che non vogliamo del tutto: Fire, se fosse *A' Pagnotta* comporterebbe Sacrifici Ideologici notevoli. La pubblicità in sè sarebbe accettabile. Ti danno 350.000 lire (a 90 giorni, capo!) tu stampi che è uscito l'ultimo lp dei Tarallullah Boys e tutto è ok. Il peggio viene dopo: il discografico Tarrullone dei Tarrallullah Boys esige con un sorriso amichevole la recensione della band e di qualcos'altro: se poi ne parli male son cazzi tua. Idem con patate per gli indipendenti (vedi la pseudo tiratura mondiale di Stress — ma tutti i nodi vengono al pettine). Se avete compreso bene il doppio gioco, che amo tanto, del titolo di copertina. Se avete apprezzato che questo numero è solo per Voi abbonati (e poche copie in vendita) in tiratura illimitata. Se amate questo ritorno alla Copertina Folle Anti Vendite. Se capite che oltre a Noi, anche a Voi serve un giornale come questo (presuntuoso esagerato che sono...). Se capite ciò... Leggete quì sotto e cogliete cosa stiamo chiedendovi. Invece del cappello in piazza Duomo, ci mettiamo un vaglia, sotto il vostro naso. Scriveteci e promettiamo che nascerà una rubrica per i lettori. A presto,

i Tre Porcellini

COMING SOON!!! Pubblicità su Fire!

Perchè:
- fare questo giornale costa tanto
- distribuirlo di più
- i nostri soci meritano, oltre alla NON convenienza, la NON riforma editoriale
- da gennaio il Benemerito governo mette l'IVA su libri e giornali

E Allora?!:
- speriamo che tutti voi 540 sostenitori rinnoviate il vostro abbonamento
- vogliamo darvi un'idea, semplice e antiburocratica

Quale?:
- Se entro il 31 Marzo 1990 (a mezzanotte meno cinque) ci trovate un nuovo socio (costo abbonamento L.37.000) il vostro rinnovo costerà 25.000 lire (con Pikkola Zorpresa) invece di L.35.000.
- Prendete un amico, un'amica, il ragazzo, la ragazza, il fratello o la sorella e dite loro: "Apri Bene Le Orecchie!".
- Non appena queste saranno aperte, spiegate che devono spendere 37.000 lire, con un vaglia postale intestato a **Fire, Via Birona 14, 20052 Monza.** Nell'apposito spazio per la causale dovranno scrivere...
- *"Scelgo di abbonarmi a Fire grazie al vostro socio...*
- Vi ringrazieranno! Con **100 nuovi soci entro marzo,** rischierete di beccarVi Fire ancora per lungo tempo. Come sempre, siamo nelle vostre...TASCHE!!!

Pena Alternativa: pubblicità!

HELLO MISTOPEOPLE GOODBYE

N.3: La resistenza

Avessi il naso aguzzo, la tenacia e i capelli ricci di un reporter americano degli anni '40, potrei scrivere a Fire concitato ed entusiasta nel mio completino a righe, oppure telefonare alla redazione asserragliato in una cabina, con il cornetto nero in una mano e un bicchiere di Southern Comfort nell'altra. Chiamerei dalla terra delle passioni, dall'epoca degli entusiasmi e degli inossidabili principi alla Frank Capra, svegliando nella notte un burbero, attempato e benevolente caporedattore di Milano: "Pronto? Ho una bomba Gigi! Senti qua: *Clamorosa serata ad Arezzo Wave...*" — "Nicola ferma le macchine! Ho appena saputo che i Litfiba... Che i *DE Novo...* che i *Boo Hoos...*". Come una pattuglia di tappeti volanti i giornali del mattino atterrerebbero sulla gente ansiosa di apprendere le ultime sul Rock Italiano, gli Statuto sorriderebbero dalla copertina di TV Sorrisi & Canzoni e io ripartirei focoso verso un nuovo festival, testimone consapevole di una felice e inaudita stagione della musica del nostro paese. Aquile trasparenti seguirebbero dall'alto il tracciato infinito della mia decappottabile rossa la cui autoradio fatica a muoversi nel pantano di canali FM, tutti otturati di bellissime canzoni otturate da canzoni di gruppi della mia generazione. Scribacchio di rock tricolore dall'ottantaquattro (più-o-meno) e ogni tanto, nel mio archivio-spina-nel-fianco-per-mia-madre, inciampo in qualche vecchio appunto che ha l'odore di un annuncio funebre. Non ci metto molto a capire il perchè: fra le righe si parla di qualche formazione che non c'è più, una band incrociata e conosciuta a qualche rassegna nei sei anni di vita dei ***Mistoterital.*** la paragrafo assomiglia all'istantanea di una torcia tascabile le cui eroiche duracell hanno fatto del loro meglio per essere all'altezza dello spot televisivo, ma che si sono comunque esaurite tanto tempo fa. Le parole imprigionano quella luce fiduciosa, unica cosa sopravvissuta da un groviglio di cavetti per chitarra, plettri, tagliandi d'autostrada, schede telefoniche, magliette, fotocopie di recensioni sui giornali e taniche di sudore. Il rinvenimento mi crea sempre qualche vertigine, costringendomi a riverdermi qualche foto dell'84/'85. Sì, lo so, non sono uno degli Stones o degli Who e non posso permettermi di fare il vecchio musicista rinsavito che si compiace della propria longevità dal centro di una carta topografica di rughe facciali; i signori di cui sopra hanno attraversato innumerevoli cicli, correndo e ricorrendo sulle ali di questa benedetta musica. Noi ne abbiamo attraversato fino ad ora (a malapena) uno e non sappiamo neppure se ci sarà ancora qualcosa per noi dopo che gli intarsiati anni '80 l'avranno finita di indugiare sulla porta e se ne saranno andati nel loro soprabito di ***Revival Impermeabile.*** Però, in qualche momento, quando tocchi con mano la lentezza della crescita musicale in Italia (mi riferisco alle strutture, alla professionalità e, sì cari, alla ricettività del pubblico non certo ai musicisti!) diventa quasi inevitabile contare quanti piccoli indiani son caduti giù. Si era partiti ad armi assolutamente pari (anzi, forse con qualche mezzo in meno) assieme a qualche altra formazione del nostro angolo di Padania, tantevvero che nelle prime esibizioni l'unica cosa che cambiava era l'ordine in cui ci saremmo esibiti noi, gli Egypt, i Rotula e i Kambio. Crescendo ci siamo tuffati nella corrente cittadina di Bologna, faticando non poco a orientarci fra gli *alberi genealogici* delle formazioni musicali. In città gli stessi incidenti della Bassa avvenivano con una velocità e una frequenza smisuratamente maggiore: l'ombra Kaki del servizio di leva falcidiava numerosi gruppi a ogni partenza di scaglione e i superstiti si fondevano in sottogruppi dei sotto gruppi ma nel momento in cui sembrava consolidarsi qualcosa ecco un'epidemia di esami universitari a rimettere in pericolo l'Esistenza della Specie. Qualche gruppo l'abbiamo perso per atrofia: a lungo andare, la prolungata inattività (o la limitata deambulazione che si può compiere nei pochi metri quadrati di una cantina) ha mummificato chitarristi e batteristi in una sorta di rancoroso circolo chiuso fatto di prove assidue e progetti di vendetta, mentre il moto di ribellione verso la comoda vita con mamma e papà diventava il certificato in fondo alla pila, sul tavolo di un impiegato dell'università. Con gli amici, ce lo siamo ripetuti tante volte: (D.) "Cosa impedisce la crescita del rock in Italia?" (R.) "La mamma, Baglioni, il servizio di leva e il calcio". Non crediate che fossimo faceti più di quel tanto: val la pena di ricordare che in Inghilterra il *militare* non è obbligatorio dagli anni '50 (e non mi risulta che *Leone & Unicorno* siano mai stati fatti prigionieri dall'Armata Rossa in seguito a questo avvenimento) mentre, mediamente, i britannici iniziano ad andarsene per i fatti loro, ***britannicamente fuori di casa,*** già attorno ai sedici anni. Dell'ondata nata 'ttorno all'84/'85 (***postpunk, post wave, post&telegraf***) e consolidatasi attorno ad avvenimenti come **Indipendenti '86** (e '87) solo alcuni schizzi hanno superato l'infida barriera corallina che quì abbiamo descritto, per ritrovarsi però sulla spiaggia delle *Etichette Indipendenti,* per la precisione sulla rena del ***Bagno Il Gatto & La Volpe.*** Dopo tante fatiche tra i flutti, la più ingloriosa delle fini. Col bicchiere vuoto in mano, telefono alla redazione di Fire con nessuna urgenza. Davide caro, ma chi vuole sentirle, *queste* storie? Come? Qualche nuova band sta partendo proprio oggi dalla riva, la stessa di cinque, dieci, venticinque anni fa? Ohibò! E non sanno nulla dei pericoli a cui vanno incontro? Giustamente no, non lo sanno, lo hanno dimenticato o non interessa loro saperlo. Beh, che posso dire? Buona fortuna.

Phil Anka

IT'S READING

Una Favola Di Rock, Fango e Fantapolitichese Per Un Festival Musicale Di Europea Statura: "Il '92 È Già Qui" (Ma Allora?)

di Luca Testoni

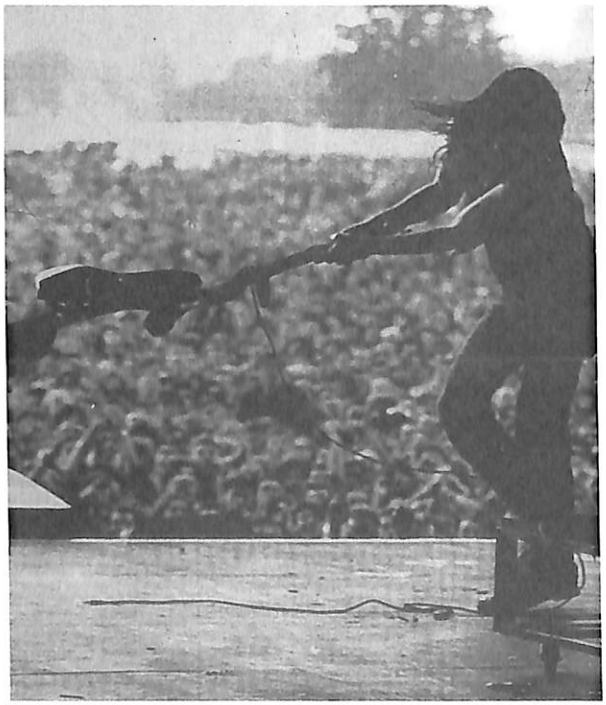
I miei sono a casa, niente spiegazioni per favore! Mi è più facile decidere: cinque, dieci minuti — ecco, OK si parte, per partecipare a un meeting, un *ritrovo giovanile* in Terra d'Albione. E che ce ne frega!! Già penso alla vostra reazione subitanea, nonchè risoluta: cosa significa poi *meeting?* Ah, ma allora... se era quello che cercavi vai in Romagna nel paradiso degli amori fast food, ma anche di Formigoni & co. — dalla risposta sempre pronta e rivelatrice che annualmente (si) dibattono tra don chisciotti, supermen, insalate informatiche, minestroni forlaniani, trippa all'ochetto, fionocchiona alla craxi — tutto nel nome di una solidarietà umana da vendere a prezzi stracciati su nove colonne. No, un momento, non sono un intellettocatto comunista (catto che?) parente dell'Assessore al Demanio, nè un Autonomo incazzato, nè un Verde con lo sticker sulla Volvo diesel, basta — non voglio malintesi!

Volevo solo partecipare a un *misero* (non per sostanza) weekend musicalfestivaliero in quel di Londra, in piena era di celebrazioni woodstockiane. Alla mia età? Ancora appresso a 'sti fannulloni cappelloni volgarmente stracciati con le budella d'alcool? Dunque... un addio dalle lacrime soffocate sotto una canicola insopportabile, due piccoli panini al prosciutto, un succo di pompelmo ("perchè non ha calorie e poi lo sai che la roba gasata gonfia, distrugge lo stomaco!") e via, in completa balia delle circostanze senza spinte mistiche, filosofiche, fanatiche... Reading arrivo! (Anche) il viaggio vuole la sua parte: il treno francese che mi condurrà attraverso la notte a Parigi ha delle carrozze incredibilmente sfasciate, sedili ribaltabili gibbosi ricoperti di velluto bisunto, con l'immancabile bachechina incorniciata e la consueta immaginettta idilliaca di un remoto paesino montano... Nella notte io e un giovane riccioluto tedesco combattiamo una personalissima quanto ridicola lotta per tentare di comporre il puzzle di corpi umani dello scompartimento, ma accidenti ha delle leve lunghissime... Mi viene alla memoria quanto scriveva un danese, Peter Seeberg, a proposito degli scompartimenti di seconda classe, l'esperienza che se ne trae: "Non prendeva mai il vagone letto... preferiva sedere in un angolo di uno scompartimento di seconda classe con la testa affondata nel cappotto, non c'era niente di meglio (?!). Urtare un po' con la nuca la parete di legno, appisolarsi durante la corsa degli Espresso, dormire un istante, svegliarsi con il calore della lana ruvida sul viso... meditare sulla vita...". Ah, certo, mi sono appisolato, pensando e ripensando ma non voglio tediarvi — omissis, omissis.

Nel primo pomeriggio eccomi alla London Victoria Station: la giornata è di un uggioso autunnale che non lascia possibilità a squarci nel cielo- va bè piove, per farla breve. Districandomi nel nauseante, ermetico, farneticante universo sotterraneo londinese in compagnia di un simpatico dublinese, lì per lo stesso motivo, raggiungo Paddington Station, dove ogni quarto d'ora partono i treni in direzione Reading. 40 miglia dopo, 20 ore più tardi eccomi arrivato, circondato e avvolto da una fiumana di giovani ma anche da qualche yuppie in dolce compagnia, tutti per trascorrere una Bank Holyday diversa. Chi in una tenda, chi in un punto di ritrovo organizzato dall'esercito della salvezza, chi in macchina si riposeranno dalle esibizioni che in tre giorni risulteranno essere ben 61, con musica di ottima fattura dataci dal fior fiore (europeo soprattutto) del pop, rock, folk, heavy, sotterraneo e non. Reading, cittadina situata in riva al Tamigi, è abituata alle ondate barbariche. Sino a due anni fa ospitava un'equivalente manifestazione heavy metal: oggi più di quattrocento poliziotti controllano, perquisiscono, imperversano ogni dove indirizzando la folla verso lo spazio destinato al concerto (alla fine ci saranno più di duecento arresti per possesso di Cannabis...). La popolazione locale, grigia come le sue strade, non pare amar molto l'avvenimento del giorno, manifestando un'indifferenza e un'apatia tutta reazionariamente britannica. Finalmente ecco l'arena in un'area verde di periferia — non certo un'opera di rilievo artistico. Una cinta in assi di legno divide la zona campeggio dal piccolo universo interno, 15 sterline (35.000 lire) e sono dentro. L'acqua continua a venir giù e il maltempo imperversa: la giornata vuole irritare l'arte musicale e forse peggio — distruggere acconciature stravolgendo i capelli che inzuppa. Fradicio, a piedi nudi (ogni tanto) con lo zaino, vago distrattamente: sono gli ***Spacemen 3*** che stanno concludendo la loro esibizione e dei quali, a parte le interessanti incursioni e distorsioni chitarristiche, noto maggiormente le assai carine ragazze che manifestano la loro appro-

and IT's RAINING

vazione sprezzanti del tempo e del pericolo con intensi sorrisi per il combo di Rugby. La massa è già notevolmente pressata. Tocca a i ***My Bloody Valentine*** che riescono a trascendere, ad astrarsi, imponendo la propria presenza con un muro sonoro di fusione, forza e grazia, culminante in *You Make Me Realize:* nonostante il fango, un'esperienza da non perdere. Il tempo di guardarsi in giro, ascoltando canzoni scelte da un noto dj (Adrian Sherwood) e dopo un quarto d'ora tocca ai ***That Petrol Emotion*** che si producono in un set discretamente lungo improntato sulle ultime produzioni, scandito da un ritmo ossessivo che a volte supera la già incredibile capacità vocale del cantante Steve Mack, leader incontrastato dopo la defezione di Sean O'Neill: leggera delusione. Lo stomaco continua a brontolare! Nonostante lo ignorassi già da un paio d'ore, mentre appaiono sul palco i ***Tackhead,*** tra fast food ambulanti e container da cui solerti omini spuntano decisi a venderti di tutto per cifre esorbitanti. Poi ecco gli ***Swans,*** guidati da un frontman di folta chioma e dall'intatto carisma (Michael Gira) che sorprendono: noti per i loro potenti colpi allo stomaco, per l'aggressività intesa come formula espressiva sono accessibili, covenzionalmente buoni. Con carezze alternano le sempiterne affamate sei corde elettriche alle sensuali e coinvolgenti acustiche... Poi ecco gli ***House of Love*** di Londra: giocano in casa e si nota: nel frattempo sono capitato al centro della marea umana: tra gomitate, palpazioni, scuse, ural, imprecazioni e salti vari, vengo sballottato; stanchezza e incomunicabilità svaniscono,lacrime, sudore e pioggia si mescolano, intirizziscono esaltando il pubblico e il gruppo sul palco. E' solo adesso che ricordo magliette in technicolor, l'impaccio del chitarrista, la malinconica vena interpretativa di Guy Chadwick che fan da contrappunto alla confusione ortodossa dei più classsici quattro *basic instruments* mentre i nuovi brani sono più maturi anche se *Christine* e *Love in a Car* sono emotivamente più pregnanti. Ragazzi è buio e non è l'ora per gli intellettualismi *posh,* nè di occhialuti seguaci inquadrati della famiglia Smith. Son sempre avanti, e del resto anche se volessi non riuscirei a uscire! La gioia di vedere una band completa (anche l'occhio vuole la sua parte) verrà finalmente soddisfatta: arrivano i ***Sugarcubes*** e ci sono migliaia di motivi per apprezzarli. È delizioso gustare la teatralità, la padronanza del palco e la psicologia di questi personaggi, troppo spesso statici e dai movimenti conformistici: tutto deliziando alcuni e indispettendo altri con i loro scherzi, l'atteggiamento xenofobo, mentre migliaia di torce prendono fuoco davanti a loro. Fuochi di pazzia. 50 minuti non basterebbero mai per un party che dovrebbe proseguire. La giornata si conclude: tocca ai ***New Order*** che per circa un'ora e mezza snocciolano tutti i più reconditi successi, mentre luci azzurrognole irradiano gli esausti invitati ancora in danzante atteggiamento. Un salto alla tenda della birra, Lager a fiumi e ai vari stand che dispensano di tutto: chincaglieria, bigiotteria, feticci vari, dischi, nastri, preservativi, videogames, ascie e... Trovare la via del mio ritorno sarà un problema? Dormire alla stazione anche? Non ha molta importanza, dopotutto Carpe Diem, com'era solito sentenziare Catullo. Le ombre ormai svaniscono, è il mattino, i gabbiani dalle bianche scogliere ricompaiono all'orizzonte cercando disperatamente di commuovere i disinteressati viaggiatori, rimbecilliti di sigarette, profumi, alcool a prezzi stracciati. Son contento così, di questo mordi e fuggi: lo saran stati pure gli irriducibili seguaci di Shane, con i baffi da scaricatori di porto o di Green On Red, New Model Army, Billy Bragg, Wonder Stuff, Mission, Butthole Surfers, The Men They Couldn't Hang, sempre più sporchi e cattivi, costretti a farsi largo in un fango fastidioso da cui emergono infiniti bicchieri-pinta di plastica. Le stesse persone che avreanno lasciato il campo di battaglia con tende e sacchi a pelo, ripromettendosi di incontrarsi ancora, dimenticando l'assurdità dell'evento, i suoi disastri e le sue esaltazioni.



PUPI AVATI
I Sogni e La Memoria

di Tiziano Sossi

Non E' Il Nome O I Suoi Film: In Stile Fire, E' L'Uomo Che Si Presenta

Storia di Ragazzi e di Ragazze è stato, a mio parere, il miglior film della Mostra del Cinema, conlutasi a Venezia tre mesi fa. La ricostruzione realistica accurata, il montaggio magistrale e una direzione degli attori esemplare: eppure è ventanni che Pupi Avati fa film e la conversazione, tra il Lido veneziano e Roma, vuol farlo conoscer anche ai più distratti. Buona lettura.

Conversando

Fire - *Prima di **Balsamus**, tuo film d'esordio, com'era stata la tua vita?*

Pupi Avati - Gli anni dal '64 al '68 erano trascorsi con l'idea di fare del cinema. Ma la mia prima passione, il primo strumento attraverso il quale ho cercato di esprimere l'urgenza che avevo dentro è stata la musica. Per 15 anni crdo di aver fatto il musicista, poi io ho abbandonato la musica e la musica ha abbandonato me. A un certo punto, come un incanto, si è rotto: un'illusione, da parte mia, nel senso che avevo capito come probabilmente non ero predisposto e dotato com'era necessario che fossi. Perchè c'è un primo momento, una prima fase, in cui cresci, senti il progresso e il miglioramento: poi subentra una seconda fase dove la predisposizione gioca il suo ruolo, anche abbastanza relativo. E' soprattutto questione di volontà e per operare il secondo scatto, per essere tra i migliori, ci vuole qualcosa di più. Solo dopo, ti accorgi di questo: a me è successo e ho vissuto quindi quelli che considero a tuttoggi gli anni più tremendi della mia vita, nel corso dei quali vedevo esaurirsi la storia d'amore tra me e il jazz, tra me e lo strumento, il clarinetto. Senza alternative in vista. Così mi sono rassegnato al ruolo serio e ho fatto l'impiegato: poi, non so dire il momento esatto, l'ora o il giorno, ho iniziato a immaginare che avrei desiderato fare del Cinema. Sono stato aiutato dall'intuizione di base di spartire con altri il mio sogno, anche se vivevo nella provincia. Senza gli amici intorno difficilmente avrei superato i giorni della delusione, quando scrivi lettere e ti arrivano risposte negative. L'alimentare reciprocamente gli entusiasmi aiuta molto; così cercai di prepararmi al cinema culturalmente poichè teoricamente, se non sei sul set e non lo vivi, è impossibile.

F. - *Poi le scuole di teoria, in qualsiasi campo, servono a ben poco senza pratica.*

P.A. - Spesso sono addirittura negative, perchè ti danno una visione distorta che confrontata alla realtà crea sospetto rispetto alla concretezza. La parte culturale, quella che concerne il Sapere cos'è il cinema, almeno, e non come si fa, volevo studiarla perchè avevo grandi lacune. Sino ad allora vedevo i film, senza alcuna raffinatezza che iniziai a vivere in quell'epoca: la stessa che recentemente ho cercato di iniziare a perdere. Dibattiti, cineclub, letture, discussioni, grandi viaggi a Roma: una caratteristica di tutta la mia vita è che, contrariamente ai

più, non ho mai messo in pratica il detto che consiglia di non mettere il carro davanti ai buoi. Non mi sono mai limitato a sognare ma volevo che il sogno divenisse realtà, ero ottimista. Con questa formula, senza garanzie, creai una troupe locale dove ognuno aveva il suo ruolo preciso e nella quale il regista ovviamente ero io. Era una troupe di aspiranti: "Un'aspirante troupe". Poi ci fu il miracolo di trovare a Bologna una persona che ha creduto al nostro entusiasmo e ci ha dato i soldi per i primi due film.

F. - ***Balsamus e Thomas.***

P.A. - Esatto. Durante questo periodo avevo fatto l'aiuto regista, nel periodo di vacanze — dato che lavoravo alla Findus — per avere almeno un'idea, un barlume di bagaglio tecnico. Non furono sufficienti quelle settimane e il mio approccio col cinema fu molto lento: è solo adesso che riesco a fare un film che probabilmente assomiglia a ciò che volevo fare. Quei due film li considero "maledetti" perchè furono catastrofi disastrose. Il primo critiche discrete e incassi pochi, il secondo non è neppure uscito perchè fallì la distribuzione e ne resta una sola copia al Centro Sperimentale di Cinematografia. ***Balsamus*** è la ricostruzione molto anacronistica della vita di Cagliostro ai nostri giorni. Il secondo, ***Thomas*** era invece la storia di una seduta spiritica di una compagnia di attori alla vigilia di uno spettacolo.

F. - *Ti interessava molto il soprannaturale?*

P.A. - Molto più allora di adesso. Ero molto influenzato dall'immaginario, più che dalle esperienze neorealistiche: l'irrealtà e quel tipo di figura d'autore carismatico che Fellini trovò la maniera di sintetizzare. Per me, ***Otto e Mezzo*** fu un colpo di fulmine, mi tramortì toccandomi nel profondo. Per me Fellini è qualcosa di più ed essendo conterranei riesco a leggere i profumi, gli odori più intimi: estasiato da questa figura di regista ho scelto il cinema, forse, per questa ragione.

F. - *Dopo quest'ultimo film el '69, passarono anni prima del film successivo...*

P.A. - Mi son dovuto trasferire a Roma restando quattro anni disoccupato e solo. È stato difficile, poi grazie alla complicità di Tognazzi, che si offrì per fare questo film con me quasi sconosciuto, si fece ***La Mazurka del Barone, della Santa e del Fico Fiorno.*** Il film non andò benissimo, ma da allora che era il '73, non ho più smesso di lavorare anche se a vicende alterne. Poi venne ***Bordella*** che appena uscito incassò, per allora, una cifra record ma fu sequestrato il giorno seguente. Ci fu un processo e fummo tutti condannati: io, Christian De Sica, Luigi Proietti e Maurizio Costanzo. Il film era una sorta di parodia di certa colonizzazione culturale americana nel confronti dell'Europa. E' un film molto strano, con varie bizzarrie: una specie di anticipo su tutto quello che sarebbe stato il demenziale anni dopo: costò molto e l'uscita a un anno e mezzo dal sequestro non aiutò gli incassi. Decisi di sganciarmi dai produttori per restare indipendente: con mio fratello Antonio e un terzo socio costituimmo la società di distribuzione A.M.A. Film (Avati — Minervini — Avati). Producemmo come A.M.A., il film

più economico che si potesse produrre allora...

F. - *La Casa delle Finestre che Ridono del 1976.*

P.A. - Sì e costò solo 150 milioni ed era un copione che avevo da tempo nel cassetto: qualcuno lo definiva maledetto, uno degli sceneggiatori era morto e intorno a esso c'era una storia inquietante. Io insistetti per produrlo e il film fu un successo; era un tentativo mio di andare a scoprire il genere horror, cos'è e come vive. Non ho mai snobbato i generi: è ovvio che fare un western in Emilia Romagna è un pò improbabile, perciò ho cercato di acquisire le basi di questa produzione. Poi, il terrore delle etichette, la paura di vedermi come il Polanski italiano mi ha fatto scappare e mi sono rifugiato in un film che quel genere lo sfotteva, ***Tutti Defunti Tranne I Morti.*** Era molto ironico nei riguardi del genere, proprio per evitare di essere un altro Dario Argento: il film dell'orrore è una specie di ghetto angusto molto ripetitivo.

F. - *Poi è arrivata la televisione e **Jazz Band** ti ha reso popolare un po' a tutti. Era il 1978.*

P.A. - A parte questo, mi ha fatto scoprire il mio modo di raccontare: da lì in poi ho trovato il mio stile, una mia spudoratezza, una mia voglia di dire senza voler assomigliare più a nessuno se non a me stesso. Il mio rapporto col cinema cambiava e allora ***Cinema!!!*** era autobiografico, come ***Aiutami a Sognare*** era autobiografico.

F. - *Per quanto riguarda **Le Stelle nel Fosso,** invece...*

P.A. - Non è autobiografico però è un film sulla favola orrorifica contadina, rifancedosi alla cultura di base dalla quale provengo. Sono stato educato attraverso la paura e ne sono riconoscente perchè ho potuto arricchire il mio immaginario. Oggi, giustamente, educhiamo i nostri figli con una sorta di grande rassicurazione però noto che sono molto meno fantasiosi. Il film era una favola sulla morte, un modo di esorcizzarla. È stato improvvisato completamente, lo scrivevo sul set ogni giorno, così gli attori lo hanno interpretato in maniera inconsapevole, senza sapere il perchè delle battute che dicevano. È quindi l'unico tra quelli che ho girato totalmente mio: solo io sapevo com'era la storia e perché giravamo quelle scene.

F. - *Parliamo di **Noi Tre,** presentato nell'84 a Venezia.*

P.A. - Ah lo adoro. Penso sia tra i miei migliori lavori, altro film molto, molto personale. E' uno di quei pochi film totalmente miei, quelli in cui mi riconosco completamente, sia nel bene che nel male. E' come un album di fotografie: a volte dici di credere di essere in un modo, come ***Le Stelle nel Fosso*** altre come ***Noi Tre.*** Vorrei che fosse questo, il mio cinema: magari sbaglio, ma vorrei essere ricordato per i film che riconosco più miei. Secondo me ha uno spessore diverso, nonostante non abbia ottenuto risultati importanti anche perchè uscì ***Amadeus*** che trattava lo stesso tema da diversa angolatura.

F. - *In **Impiegati** e poi in **Regalo di Natale** ho visto un grande cambiamento nel modo di accentuare la realtà e di mostrare la sua durezza. Dipende da un tuo cambiamento psicologico?*

P.A. - Probabilmente sì. Sino a ***Impiegati*** avevo sempre raccontato storie ambientate nel passato. Ho cercato di parlare del presente, ma con molta paura: è difficile raccontarlo in modo critico. I film sulla memoria sono quasi tutti finti e quindi, in qualche modo, veri perchè la memoria è sempre la ricostruzione di qualcosa. La realtà e l'oggi sono difficili e in più, in quel film, la realtà appartiene a una generazione diversa dalla mia.

F. - *Com'è stata l'esperienza con Pasolini per la sceneggiatura di **Salò?***

P.A. - Molto felice, anche se per me il tipo di testo, che ho certi principi morale, era un pò duro. Il rapporto con Pasolini invece fu fantastico, perchè aveva già scritto sceneggiature con altri, che avevano le idee però poco chiare. Con lui bastava stare pochi minuti, mezz'ora e ti spiegava tutto. Poi andavo a casa e scrivevo, gli portavo il materiale ed era sempre giusto. Abbiamo fatto quel lavoro in un mese e mezzo, una quindicina di riunioni. Era un uomo straordinario che aveva il dono della semplicità. Ecco perchè era facile lavorarci assieme.

F. - *Eccoci a **Storia di Ragazzi e Ragazze;** la musica di Ortolani mi è parsa particolarmente diversa dal solito.*

P.A. - Avevo intenzione di raccontare soprattutto un momento psicologico: cercare di raccontare com'era la gente durante il Ventennio. Ho trattato il tema per la prima volta e credo di averlo fatto in modo abbastanza inedito, perchè generalmente si parla dei grandi eventi più che del privato. Attraverso questo piccolo racconto ho cercato di dimostrare come già allora gli uomini e le donne, nei modi e nei comportamenti, fossero già predisposti all'ideologia dominante che stava penetrando ovunque. Nella civiltà contadina e nella cultura medioborghese c'era già quell'atteggiamento, quel modo di rapportarsi alla realtà degli altri che era *fascista.* I maschi erano maschilisti sino in fondo e le donne erano succubi, piegate in due. Non che volessi dire solo questo, perchè c'era anche un racconto più magico e inquietante che riguardava quelle generazioni che se ne sono andate e delle quali non riesco a essere un giudice imparziale perchè sono parenti miei — mia madre, le mie zie, i miei nonni e così via. E raccontarli è stato come render loro omaggio in qualche modo, restituirli un attimo alla vita senza farne dei Santini. Andava fatto con un minimo di partecipazione ma col massimo del distacco: e allora l'emozione di questo film, rivedendolo, è dovuta all'aver colto, secondo me, una giusta distanza, nè troppo vicina, nè troppo lontana da ciò che racconto.

Gli Altri Film di Avati

Zeder (83), ***Una Gita Scolastica*** (83), ***Festa di Laurea*** (85), ***Ultimo Minuto*** (87) e ***Sposi*** (88). Per la televisione c'è ***Dancing Paradise*** (82).

Words on the Tracks

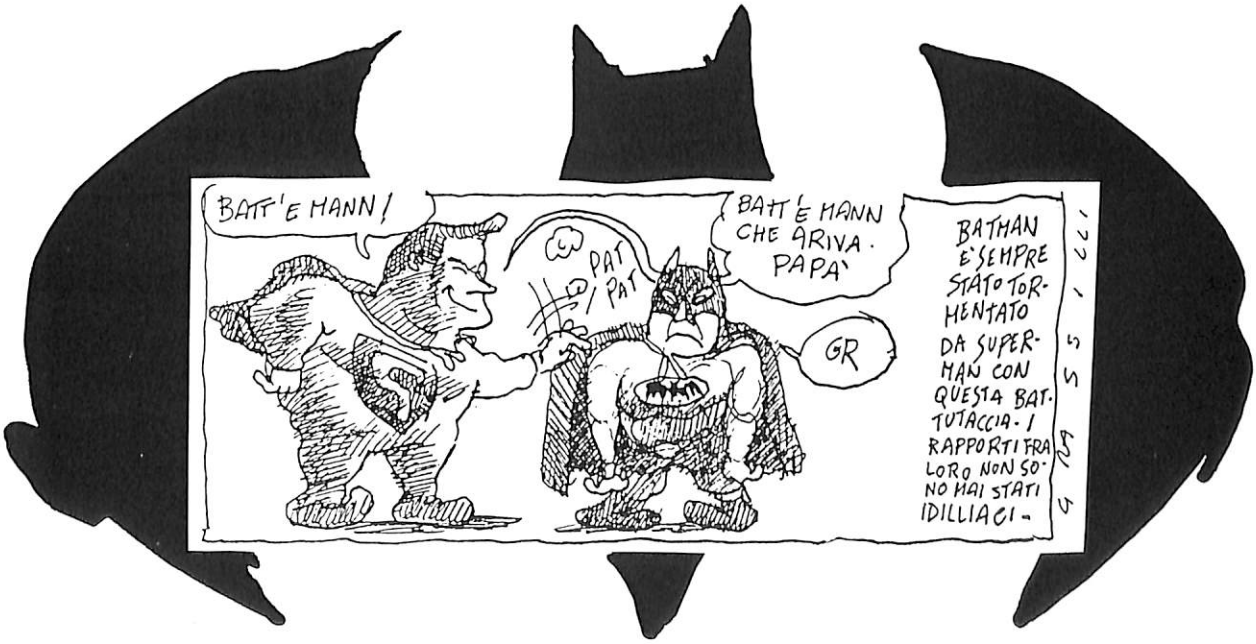
Off The Record

Questo è l'ultimo *Words On The Tracks* degli anni '80, ma se lo prendo così sarà molto più difficile. E' anche l'ultimo del primo quinquennio di Fire. Ma se... idem. Ce n'è di che riflettere lungo il Foglio, per capire cosa ne pensiamo. Beh, siamo contrari alle classifiche e alle celebrazioni. Perciò eccovi un pò di uscite importanti di questi quattro mesi.

I Dream Syndicate ci hanno lasciato con uno splendido doppio *Live At Raji's* che esclude curiosamente brani dell'ultimo *Ghost Stories.* Ma non solo: è uscito, su improbabile etichetta Another Recording uno splendido bootleg che include versioni diverse (*Whatever You Please*) cover (*Cinnamon Girl* e il tributo a N. Young scompare) e inediti, intitolato come il più celebre live di Van Morrison (un idolo di Wynn) ***It's Too late To Stop Now:*** da non perdere. Di questi giorni è il ritorno, a quattro anni da *Hounds Of Love* di Kate Bush. Sì, lei, avete ben capito: provate ad ascoltarla, poi ne riparliamo. In terra bruciata d'America, sono arrivati i tanto decantati Soundgarden, i Meat Puppets e Melissa Etheridge al secondo album (***Brave & Crazy***). Si diceva del ***The Bridge: A Tribute To Neil Young,*** che non è un gran che, se si eccettua l'incredibile prestazione di Nick Cave in *Helpless* e di H. Kaiser in *Tonight's The Night.* Il resto è piuttosto scolastico. Rifatevi a Lui... È arrivato il primo vero album solista di Joe Strummer, l'exd-leader dei Clash dopo la colonna sonora di *The Walker.* Ascoltabile il suo ***Eartquake Weather.*** Le vecchie glorie sempre in forma sono i Kinks, mai sciolti e mai riformati eh, eh che hanno sfornato, a venticinque anni dalla loro Immacolata Concezione un ottimo ***UK Jive.*** Ridimensiona il fenomeno il ritorno dei Blue Nile (***Hats***) a sei anni da quell'ottimo *A Walk Across The Rooftops.* Chi ha notato il ritorno degli Stones? Chiederemo all'Ispettore Derrik. Mentre Ian McCullouch, linguacciuto leader dei defunti Bunnymen, ci ha dato ***Candleland,*** suo primo album da solista: discreto. Secondo album per The Young Gods, il gruppo svizzerio indicato due anni fa dalla stampa britannica come un fenomeno e oggi (naturalmente) ridimensionato. Mentre è uscito, dopo *Plight & Premonition* dell'anno scorso, *Flux + Mutability* uno di quei lunghi *cosi* che fa David Sylvian con Holger Czukay: per Rarefazioni Mentali. Sylvian pubblica anche un singolo intitolato ***Pop Song*** e a fine novembre un cofanetto che include tutti i suoi album solisti (quattro), il retro di questo nuovo singolo, ***Alchemy*** di tre anni fa e una colonna sonora per un film-documentario giapponese. Finalmente, dopo dieci anni, qualcosa di buono da Bowie: no, non i Tin Machine, ma un'antologia della RykoDisc intitolata ***Sound And Vision.*** Tre compact disc contenenti 59 canzoni, con quattordici tra versioni demo, inediti e lati b, si tratta di un'antologia che copre il miglior Bowie dal '69 a *Scary Monsters* dell'80, ultimo disco ascoltabile del Duca. Prendete questo cofanetto e avrete tutto quel che c'è da avere di costui. Ritorni vari: discreti gli Alarm di ***Change*** (sempre più su matrici Stones), buona R.L. Jones (***Flying Cowboys***), solita anarchia di Ian Anderson con i suoi Jethro Tull (***Rock Island***) e fiato sospeso per L.Anderson e Tom Verlaine (nei negozi quando leggerete), mentre gli scherzi tramutati in realtà ci danno un ***Rise Again*** degli ex-Stranglers che si nascondono dietro The Purple Helmets; ricordiamo il ritrono dei Jesus & Mary Chain? Un pò più duri di prima (che gli siano venute le palle?) eccoli tentare di restare a galla. Insopportabile, La Truffa Continua detta T—y C—n. Chi non lo sapesse va avvisato dell'uscita di un ep dei Waterboys, *And A Bang On The Ear* con il traditional Gypsi sul lato b (Chrysalis/EMI), che inauditamente è stato stampato anche in Italia. Ottimo il solista David Byrne e buon debutto su Epic dell'italianissimo arpista Vincenzo Zitello, cultore di musica celtica, già con I. Fossati (ne *La Pianta Del Tè* e omonimo tour) e gli Underground Life (nell'album *Filosofia dell'Aria*): musica per sognare (esiste ancora!). Tra gli italiani segnaliamo (in gran ritardo) l'ep dei Diaframma di Federico Fiumani, tornati all'indipendenza totale (discograficamente). Il 1989 si segnala a livello di etichette indipendenti per l'azione sempre più decisa della pisana Wide Recs. che, dopo aver riportato in azione i Not Moving con l'album fatto assieme a Lance Henson quest'estate (***Song Of Myself***) propone il nuovo album degli olandesi punk rockers God, ***The Shametree,*** registrato agli studi Westlink, di casa per i Wide Boys. Ma l'annata '89 in Italia è stata contraddistinta dai fuochi spontanei risorti per il decennale della morte del mai troppo decantato Demetrio Stratos; proprio di Stratos e degli Area (ricordate su Fire n° 11 un grande articolo di D.Caroli?) vogliamo segnalarvi: la celeberrima etichetta **Cramps Records** ha ripreso l'attività, con un progetto che è stato intavolato dalla neonata **Artis Records** di Vicenza: nelle parole degli stessi fautori il progetto è teso a dare impulso alla ricerca musicale internazionale, linguaggio anni settanta ma attualità anni novanta, vista la carenza totale di obiettivi profondi pressochè di chiunque. Partiti con la ristampa in compact del primo album degli Area (il capolavoro ***Arbeit Macht Frei*** del '73), si vedono già le ristampe

di altri lavori importanti inclusi tre dischi degli Opus Avantra (altra banda storica del rock italiano negli anni settanta) e l'album dei vicentini Folk Studio A (ve li ricordate su Fire n° 7?). Un progetto importante, vibrante, qualcosa di necessario per il Silenzio che più che a quello di John Cage pare assomigliare a quello dell'Apocalisse: sì, gli anni settanta *cercavano,* e si buttano nei novanta ancora più convinti. Farsi sotto, prego, urge voglia di sperimentare. In quel della bassa Lino Ei Mistoterital, assistiti dalla Santa Ispirazione, hanno ultimato dei provini piuttosto esplosivi (nel senso che se li accendete scoppiano...) per il secondo album che dovrebbe arrivare a inizio primavera: scommettiamo che il '90 sarà il loro anno italiano? Poi vi spiegheremo tutto... Da annotare il debutto del ventisettenne James McMurtry, cantautore americano in vena di protesta, figlio del famoso romanziere Larry, che si è presentato con un notevole debutto prodotto da John Cougar (***Too Long In The Wasteland***): ascoltatelo perchè è uno dei dischi migliori dell'89. Buono infine debutto solista di Exene Cervenka, la cantante degli X, con *Old Wives Tables* (Rhino/Ricordi), Buoni i nuovi gruppo della **4AD,** The Pale Saints, con un ep notevole intitolato ***Barging In The Presence Of God,*** seguito dall'album d'esordio a febbraio, e i Lush, con un minilp di sei canzoni, prodotto da John Fryer (***Sear***): Luca says "Tante chitarre" (due, suonate da due donne...). La 4AD si è resa Benemerita perché ad agosto ha pubblicato il terzo e il quarto cd dei Birthday Party di Nick Cave, con materiale inedito. I quattro compact, in questo modo, documenteranno tutte le registrazioni del gruppo: ***Hee Haw*** contiene registrazioni degli inizi, inclusi due singoli (*Mr. Clarinet* e *The Friend Catcher,* coi rispettivi lati b), cose uscite solo in Australie e il leggendario ep che dà il titolo alla raccolta. ***Munity/The Bad Seeds*** è invece la raccolta dei due ep con due canzoni registrate — e non uscite — per *The Munity,* registrate come demo poichè le registrazioni finali di *Pleasure Avalanche* e *Six Strings That Drew Blood* sono andate perdute. Con ***Hunkpapa*** delle Throwing Muses e ***Doolittle dei Pixies, l'etichetta londinese si é guadagnata anche per quest'anno il primato della Classifica Costruttori di Formula Uno. E visti gli anni addietro (Birthday Party, Cocteau Twins, il progetto This Mortal Coil, Ultra Vivid Scene, Dead Can Dance, I Misteri delle Voci Bulgare e la scoperta di Pixies e soprattutto Throwing Muses), anche quella del decennio. Torneremo sulla 4AD in un prossimo Fire, magari a febbraio del 1990.Per divertirci abbiamo iniziato a vagare oltre il Consueto e abbiamo scoperto*** **il gran divertimento del rokkone, quello duro: sentitevi per esempio *Dr. Feelgood*** dei Motley Crue e ***Pump*** degli Aerosmith, i Vain (americani): no, non siamo impazziti. E' solo rock'n'roll, e ci piace (se i gruppi, come questi, non pretendono di apparire come non sono, vedi Chapman e molti altri). A febbraio il nuovo Guns'n Roses: ah, ah, ah!!

The Antibiz Groover



THE SUGARCUBES

Here Today, Tomorrow Next Week
(One Little Indian/Ricordi)

Non poteva avvenire diversamente: i Sugarcubes rappresentano una realtà sicura alla fine di un decennio che ha serbato molte primizie. La loro crescita, l'unicità, non dipendono tanto dalla provenienza geografica decentrata (l'Islanda), bensì dal perverso, ossessivo e incontrollabile approccio al potere costituito, ***Il Pop.*** Così disprezzato, con un velo di pseudorazzismo da parte dei puristi, esso è entità astratta assai problematica nell'elaborazione e nella creazione. Pochi hanno l'abilità di combinare melodia e intuizione, di sedurre e ingannare sconvolgendo l'udito per raggiungere il calore vitale, l'emozione. Pochi, tra cui il sestetto islandese, in grado di svelare l'arcano dell'anticonvenzionalità. ***Here Today, Tomorrow Next Week*** è dunque nei negozi: la maggior parte dei brani (tredici su vinile, sedici su digitale) sono forgiati e assemblati sin dalle lunghe sere trascorse in tour lo scorso inverno, anche se sono stati registrati in poche settimane in Islanda. Questo disco, reperibile anche in lingua originale, è una celebrazione degli opposti, un paradosso di edonismo e beatitudine, una fusione *a caldo* del sublime verso l'assurdo, che evidenzia sonorità sconvolgenti e caotiche, eccentriche e esssenziali. Sono i due antitetici performer, Einar e Bjork, l'arma in più: il primo aggressivo, l'altra gradevole si contendono l'attenzione di un ascoltatore teorico che di primo acchito può restare spiazzato dagli assalti vocali e musicali. Quanto Einar invade, con il suo buffo inglese, il campo con una certa dose d'ironia, tanto Bjork è dolce come il miele e gorgheggia, raggiungendo acuti stratosferici. La forza lirica del disco sta nella mancanza di un filo conduttore (comune) e i Sugarcubes, patrimonio comune, sfidano arditi l'establishment sforzandosi di raggiungere la bellezza e la perdezione per distruggerla... E nel caso la semplicità, la sfrontatezza e l'intelletto non abbiano futuro? Bjork risponde laconica: "Sono pronta ad andare a caccia di balene, qualcosa per sopravvivere bisogna pur fare". Per un freddo inverno, emozioni estive.

Luca Testoni

ADRIAN BORLAND & The CITIZENS

Alexandria
(Play It Again Sam)

Adrian Borland (mai sentito nominare vero?) è semplicemente uno degli autori britannici più dotati della generazione '78/'79. In quegli anni formò i ***The Sound*** uno dei gruppi certamente più interessanti e originali di tutta la baracca postnewavepunkwafercracker che ha dominato il primo lungo scorcio del decennio ora ai titoli di coda: Echo & The Bunnymen, The Cure, Siouxsie, Bauhaus, U2, Magazine per non dire dei Joy Division (già finiti nel '79). Loro furono certo il più sfortunato dei gruppi. Il primo album dell'80 fu un demo pubblicato così com'era uscito dalla lavatrice e i tre dischi che seguirono, concludendosi con l'ottimo ***Shock Of Daylight*** (ah, che titolo paradigmatico!) e un susseguente live segnarono un percorso evolutivo caratterizzato da una voglia non comune di scrivere musica tracciata su percorsi liricomelodici poco allineati con quell'estetica di cui sopra. E ciò si paga, eccome. Borland è comunque un autore di scuola non settantottina, perchè sa scrivere canzoni e ha un gusto di ricerca melodica che non appartiene alla sua generazione. Così, dopo aver scoperto e aiutato Cassell Webb eccolo al primo (credo) album solista, con The Citizens (eventualmente dovrebbe essere una band) che ci presenta una delle opere più originali provenienti da Britannia City degli ultimi anni. 'Evvia, per carità: non un capolavoro, ma un godevolissimo collage di impressioni e momenti distinti, capaci di rimanere impressi: il che non è poco, alle mie orecchie, oggi come oggi. Nell'album c'è Anto dei Waterboys al sax, armonica e tamburino oltre alla banda di Adriano. Ci sono molte canzoni interessanti su questo disco: non vi inganni l'avvio un attimino leggeruccio, perchè *Beneath The Big Wheel, No Ethereal* e soprattutto la splendida *Other Side Of The World* ("... In questa terra un mucchio di sabbia non costruisce più molto / non ho parole sagge per gli affamati e chi è al freddo / cerco di restare in equilibrio/ è l'unico senso che mi resta...") esaltano un primo lato in crescendo che si assesta a buonissimi livelli sul secondo (*Crystalline, Weight Of Stuff* e *Deep Deep Blue*). È bello entrare in un negozio di *dischi & salumi* e trovare un disco da comprare a scatola chiusa (come Arrigoni) che trovi gustoso, poco unto, sincero e soprattutto nutriente (diversamente da Arrigoni). Buona cena.

Day Vid Spaz Yenz

HEX - STEVE KILBEY

Hex
(Rough Trade)

Transaction
(Red Eye,ep)

L'esatta definizione che Steve Kilbey (leader della band australiana The Church), autore di tutti i brani quì presenti, e Donnette Thayer (ex-The Veil e Game Theory) cantante presente quì alla voce solista, vogliono attribuire a *Hex sta, semplicemente, nel fatto di non considerarlo nè un disco nè un gruppo ma di intenderlo come l'unione del loro spirito musicale.Il risultato di tutto ciò sono dieci canzoni dall'ascolto difficile e impegnativo: ma noi tutti sappiamo che il vero musicologo* o il semplice appassionato di questo modo di essere artista non si fermerà davanti a questo ostacolo e proseguirà imperterrito, per mezzo della propria esperienza acquisita in lunghi anni di vita, per andare oltre... E alla fine riuscirà ad apprezzare quest'opera intarsiata dalla bella voce di Donnette che si purifica nella musica di Kilbey, sempre prossima a identificarsi in remote visioni. Fantasie e ricordi avvolgono in una fitta ombra la misteriosa *Silvermine* per continuare con l'utopica *Out Of The Pink Sky,* sino all'amarezza di *In The Net* e la falsa superficialità di *Hermaphrodite.* Che l'unione di questo spirito sia sempre con noi.

Meno impegnativo e più dolce di ***Hex*** il mini di Kilbey ci presenta quattro brani non particolarmente originali, visto che Steve sembra ormai trovarsi a proprio agio in questo particolare tipo di fare la musica-secondo-i-pregi-del-cuore-peccatore, pur sempre graditi a noi vecchi fanatici del suo spirito. Fra i quattro quello che secondo me merita lode e grazia è *Transaction,* dal buon ritmo e travolgente sino al punto giusto: tanto da far passare inosservati gli altri tre, che paiono così essere un gustoso boccone prima di poter passare alla cena con gli dei.

Lorenza Casati

NEIL YOUNG

Freedom
(Reprise/Wea)

Questo signore non smetterà mai di farci passare brividi di ogni genere: dieci anni fa, dopo averci regalato un decennio difficilmente ripetibile (***Harvest, Tonight's The Night, On The Beach, Zuma, After The Gold Rush***), chiudeva i suoi anni '70 con un monito: La Ruggine Veglia Sempre. Poi... la ruggine appunto. Solo qualche sprazzo creativamente sopra le righe, ma da due anni a oggi, da ***Life*** ('87) attraverso ***This Note's For You*** ('88), il vecchio e mitico Neil Young ha ritrovato la *sua vera vernice antiruggine:* ***Freedom*** è il suo nome. Come sia potuto giungere a un album di oltre un'ora di durata, composto da alcune delle cose più belle uscite dalla sua penna è difficile capirlo. Ciò che conta è sempre quell'aria dimessa, rozza, che dei suoi lavori fa sempre un piccolo ameno avvenimento. Il look alla Che Guevara, il titolo (Libertà) secco e imperioso, mi fanno amare subito questo disco per il suo piglio poli-polemico, per quelle lunghe cavalcate come *Crime In The City* dove si narra di un poliziotto un pò esuberante e di una vita impossibile nelle strade. Ma c'è in apertura (e in chiusura, proprio come in ***Rust Never Sleeps***) quella dylaniana (sentite bene gli accordi...) *Rockin' In The Free World* acustica. Non sarebbe corretto chiudere prematuramente il discorso su Neil Young e questo disco, che oscura di gran lunga in ogni senso — ritmico, melodico, feedback, rock'n-'roll, bohemienne — il debole tributo uscito da pochi mesi, ne è la conferma. Il buon canadese è uno di quei pochi che possiede la magia evocativa, la classe dell'autore di razza, la selvaggia voglia di dire più di quel che è lecito dire in una semplice canzone: tutto questo Young lo fa con le doti che gli sono più congeniali, servendosi della ballata inconfondibile (*Hangin' On A Limb*) del rock più classico (la versione rock di *Rockin', Eldorado,* titolo di un minilp uscito solo in Giappone un mese prima di questo disco) a quello più incisivo (*No More, Don't Cry*) e di cover pescate con chissà quale criterio (tipicamente... scrietriato, *On Broadway*). Ce n'è per tutti in questo disco: e mi colpisce che finiti gli anni '80 le *primarie* le abbiano passate a pieni voti Lou Reed, Bob Dylan, John Cale e Neil Young. Mi colpisce molto. Non perdetevi questo disco, è un consigli da amico: "C'era qualcosa della libertà/ che lui pensava di non sapere" forse è per questo che Neil Young ha ancora tanta voglia di ***cercare.*** Con questo Raccolto così pregno, non mi resta che ringraziarlo: Au Revoir, Mon Ami.

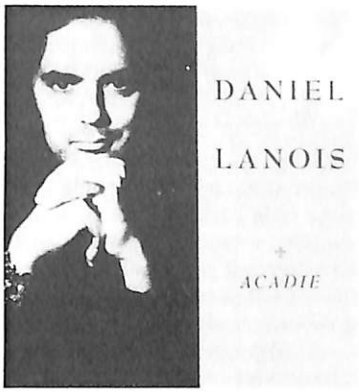
Davide Sapienza

THE LOUNGE LIZARDS

Voice Of Chunk
(VeraBra)

Senza dubbio la dimensione migliore per i Lounge Lizards è l'esibizione dal vivo e di loro ricordo uno splendido concerto al Ponderosa, nella provincia varesina nell'87: ma vi è da dire che anche su vinile non hanno mai deluso nè tradito. ***Voice Of Chunk,*** inciso per un'etichetta tedesca, è l'ennesima prova di lucidità e chiarezza di intenti dell'indiscusso leader John Lurie arrangiatore e produttore di tutto l'album. Una lettera sonora da interpretare e scoprire a più riprese, nella quale non esiste attimo di esitazione concesso ai solchi e dove il sound è ineccepibile. D'altronde c'era da aspettarselo. John Lurie, attore affermato che continua a rifiutare vantaggiosi contratti hollywoodiani si è sempre offerto con fare maniacale e passionale al jazz, trovando in esso sicurezza e libertà, la trasformazione e il sogno unite aun magistrale richiamo di suspance. Se poi fra i suoi maestri continua a citare Screamin' Jay Hawkins, l'imprevedibilità del blues e della musica del diavolo, ostinandosi a frequentare quel Jim Jarmush regista del dopopunk favolistico (*Stranger Than Paradise, Down By Law*) ogni dubbio sull'onestà del personaggio è fuori luogo. Con quell'andatura e il passo dinoccolato di un cestista, si agita come agli esordi quando frequentava Steve Piccolo e Arto Lindsay; ma anche dopo l'abbandono di questi i Lounge Lizards hanno saputo esprimere estro compositivo e solidità di gruppo. L'attuale formazione prevede un'effervescente sezione fiati (Roy Nathanson, Curtis Fowlkes e lo stesso Lurie), il genio chitarristico di Marc Ribot, la batteria di Douglas Bowne, le percussioni di E.J. Rodriguez, l'incessante basso di Erik Sanko e il crepuscolare piano di Evan Lurie che sa di bourbon e modi gentili. Tutti i brani sono degni di nota in particolare Bob The Bob, ripresa in conclusione oltre alla retrò *The Hanging, A Paper Bag And The Sun* che pare uscita da un repertoria Eno-iano e la divertente *Tarantella* firmata da Evan Lurie. Più che avanguardia i Lounge Lizards sono un esempio raro dell'attualità del jazz. Caro John, continua a sputare nel tuo sassofono.

Massimo Pirotta



DANIEL LANOIS

Acadie)
(Opal/Wea)

L'avrò già ascoltato cento volte: e non c'è stata una volta, una sola unica volta che non mi sia chiesto se è veramente possibile che uno come Lanois abbia dovuto aspettare oltre dieci anni per fare un disco solista, se è lui che ha scelto o le circostanze o entrambe le cose. Di sicuro Lanois, (che si vede apparire con Brian Eno all'alba dell'ambient music in tra gli altri) ***The Plateaux Of Mirrors,*** ha improntato una certa tendenza di questi anni '80 pri-

ma pizzicando la consollle in ***The Unforgettable Fire*** e in seguito garantendo a ***The Joshua Tree*** un'atmosfera e un suono inconfondibile, rendendo grazie ancor maggiori alla sacra chitarra di The Edge degli U2. Non solo: da lì Lanois è partito in quarta con Robbie Robertson, Peter Gabriel (prima un pò di ***Birdy,*** poi tutto ***So***) i Neville Brothers (***Yellow Moon***), impresa non indifferente rivoltare una New Orleans band in qualcosa di floreale e mistico, per culminare con l'ultimo Dylan (***Oh Mercy***), capolavoro assoluto del decennio di Mr. Zimmermann. E ***Acadie,*** Direte voi?. Filate subito a comprarlo: solo i racconti di E.A. Poe o i Vangeli o Stravinsky o Goethe o le Poesie della Sacra Terra o l'Alto dei Cieli, possiedono quella qualità di incredulo mistero, sicurezza arcigna e ricchezza di referenti conosciuti e riconoscibili, facendoci meravigliare perchè in realtà mai nessuno ha mescolato sughi e spezie a questa maniera (la batteria di *The Maker* fu registrata per il disco dei Neville Brothers, poi eccola qui!). Lanois si cimenta in cajiun anglofrancesi (*Jolie Louise*), poesie alla Melville (*Fisherman's Daughter*) momenti atmosferici piuttosto intensi (*White Mustang, Ice*), anni '70 rivitalizzati (*The Maker*), ballate (*Still Water* con Clayton e Mullen) eppure riesce anche a toccare corde più tenere come in *St. Ann's Gold* ("with feet so cold/I feel no pain") e a far cantare a Aaron Neville il gospel più cassico, Amazing Grace trasformandolo in un'invocante lamento. Se il gospel è la liberazione dei sentimenti verso l'alto, Lanois ha saputo prendere tutte le forme più tradizionali, allacciarle assieme con inserimenti sperimentali non facili — i giochi percussivi — tingerli di una vernice fluorescente tuttavia inafferrabile e translucente, per confezionare un disco sorprendente, mai scontato e mai estraneo, proprio quando come ti innamori. Innamoriamoci? Sì, presto...

"I laid awake — all night long
waiting for the sun
to beat down on my head...
... I heard the screamin' waters call
sixty sailors names"

(Fisherman's Daughter)

Davide Sapienza

JOHN CALE

Words For The Dying
(Opal/Wea)

Caro amico,

ti scrivo questa lettera per informarti che è uscito un album memorabile, un lavoro che ti consiglio dal più profondo del cuore; è di John Cale, l'ex-Velvet Underground. So che sei sensibile e che non potrai che apprezzare un'opera che si sposta dai confini, alle volte angusti, del rock primitivo per approdare alle spiaggie di una musica che solo con pressapochismo può chiamarsi classica. Ci siamo vicini, se proprio vuoi avere un riferimento, perchè c'è un'orchestra di musica popolare russa e un coro della Cattedrale di Llandaff, nel Galles. Ma c'è anche lo zampino di Brian Eno nella produzione, che rende la cosa del tutto diversa. Il disco è diviso in due sezioni: la prima ***The Falklands Suite*** ha orchestra e coro e comprende, oltre a un'introduzione e due interludi, ben quattro poesie di Dylan Thomas, musicate da John Cale. La seconda, ***Songs Without Words*** vede l'artista da solo al piano per una piccola suite, seguita da ***The Soul Of Carmen Miranda,*** dove è coadiuvato da Eno. Come ti dicevo l'album è molto bello, ha un'atmosfera molto suggestiva; per quanto riguarda poi le poesie di Thomas, esse sono deidicate a temi universali visti in chiave pessimistica: *There Was A Saviour,* parla di un Salvatore (il Redentore) e di una guerra — "Ora vediamo, solitari in noi, la nostra polvere di veri stranieri cavalcare attraverso le porte della nostra casa impenetrabile". *On A Wedding Anniversary* è sulla decadenza del rapporto affettivo tra marito e moglie, mentre *Do Not Gentle Into That Good Night* parla di vecchiaia e morte, *Lie Still, Sleep Becalmed* invita alla prudenza e alla sopportazione delle proprie disgrazie. La voce di Cale, tra Townshend e il cantante dei Blue Nile, è in piena forma. Spero ti piaccia,

Il Tuo Amico Tiziano

THE BLACK VELVET BAND

When Justice Came
(Elektra/Wea)

Su altre colonne, alcuni mesi fa, pubblicai un'intervista con il combo dublinese più atteso dell'anno. La Banda del Velluto Nero, guidata da Kieran Kennedy (carismatico folletto) e dalla sua compagna (ex-Hothouse Flowers edizione '86) Maria Doyle. Nulla che trascenda l'attuale panorama: eppure il debutto su album che segue un solo singolo (su Mother, del luglio '88, *Old Man Stone* quì presente in miglior veste) è un vinile fresco, godibile, divertente a tratti, molto tradizionale in certi momenti, ricco di spunti e canzoni. Insomma un debutto positivo in un anno fatto di tante chitarre incrociate senza bersagli su cui sparare. Kennedy, autore di quasi tutto il materiale, riprende le matrici di certe ballate celtiche tradizionali, si rifà al folk anni '70 d'Albione e cuce con l'aiuto decisivo di Pete Anderson (già con M. Shocked e D. Yoakam) una veste da Padre Fondatore, pioneristica: un'Irlanda che guarda e si riflette nell'America delle polverose strade aperte a ovest. È così, a mio parere il miglior modo di godere il disco. Altrimenti, facendo il *critico musicologo* potrei iniziare col dire che ci sono un paio di operazioni r'n'b nettamente orientate a addolcire il mercato americano, altri piccoli rinforzi ritmici utili per essere traslucenti nei passaggi radio. Titoli? la titletrack è stupenda, ed è anche singolo: ballata che mi ricorda alcune cose del Paul McCartney (tipo cose degli anni '70). In generale il disco luccica anche al buio proprio per quella qualità appartenente ai Codici Non Scritti della vita: il gruppo È e non SEMBRA. Acquistate e dite ancora Amen, per un 1990 che ci attende forse già scritto a chiare lettere. Quel che non si vede, è sempre più interessante di ciò che si vede.

Davide Sapienza

X-CERT

Ateo Con Le Ali
(Cipo Cipo)

Due bambini anni sessanta in copertina. Tributo romantico alla nostra recente infanzia... ***X-Cert*** ambigua etichetta sotto cui si celano, per nulla nascostamente, tre ragazzi e una ragazza in quel di Bologna arrivati a un'*uscita* dopo quattro anni di solite difficoltà e peripezie. Questa è un'uscita di spessore, arricchita prosecuzione di un demo precedente (***Eventi***). Inserita la spina, Enel permettendo, risultano essere egregi distributori di rumeri e melodie, romantici e aggressivi proprio come le loro argomentazioni che trasudano un ricercato lirismo controcorrente. La tensione emotiva, controbilanciata ed evidenziata da un suono grintoso e coinvolgente, è una mistura stimolante di varie e diverse influenze espressive dell'universo rock. La musica degli X-Cert insegue una rivalutata riapproprazione degli avamposti prioritari dell'individuo, ribellandosi al conformismo e alla massificazione. Il disco, autoprodotto, presenta una grande canzone come *Vera* ed è consigliato in toto.

Luca Testoni

(Cipo Cipo Recs. t.O187-717973, SP)

CHRISTY MOORE
JOHN LEE HOOKER

Voyage - The Healer
(Wea) - (Chamaleon)

Parlare di due monumenti della musica popolare di questi decenni assieme è un modo per evitare di raccontarvi l'uscita di un disco blues come qualcosa di diverso dall'uscita di un disco di folk. Di C. Moore forse saprete che è il più grande irlandese politicizzato in circolazione, il Woodie Guthrie dell'Isola Verde, diversissimo dal paradisiaco giardino musicale di Van Morrison, ma ricco di *cose* dell'anima da cantare. L'album ***Voyage,*** giunge in un momento in cui Moore gode di ottima salute in popolarità e stima e l'intrusione vocale della giovane gatta esiliata, Sinead O'Connor, in due canzoni (soprattutto nel triste e doloroso finale di *Middle Of The Island*) è quasi un passaggio di testimone in una scena musicale che gode di estrema salute più che di estrema originalità. Lo stesso vale per il grande e ostico bluesman John Lee Hooker, ottantenne (!) e in vena di regalarci la solita vecchia serata di otto battute che non ti mollano più l'anima se ti entrano al momento giusto. ***The Healer*** è ricco di ospiti, tra cui spicca Carlos Santana nell'iniziale titletrack sempre pronto a pennellare suggestioni sudate a una musica per qualche attimo elegante: dopo è una fantasmagorica e rozza festa di luoghi familiari con una chitarra che scotta ancora dopo tutti questi anni. C'è una cosa che può esser bene dire per entrambe questi dischi: l'assenza di pretenziosi schemi sovrumani e una decisa svolta verso l'accettazione del *modus vivendi* di questo mondo, scantonando verso i seggi del parlamento umano più adatti ai vecchi saggi con un sorriso beffardo (ricordate Hooker in *The Blues Brothers* dieci anni fa?). Chi ha bisogno di scaldare l'inverno in sintonia con le tinte blu della tristezza... ha trovato umori felici... di cantare l'amarezza di vivere.

Davide Sapienza

SYD STRAW

Surprise
(Virgin)

In passato Syd Straw era cantante e frontwoman dei ***Golden Palominos.*** Surprise ce la mostra artista capace, umile e bizzarra, di mutevoli stati d'animo, pervasa da tristezze istantanee e in grado di donare sorrisi a più riprese. La signorina mostra coraggio rischiando molto: il coinvolgimento di noti *colleghi* nel concepimento del disco avrebbe potuto portare a tristi scivoloni e a un *impàsse* pressochè totale, insomma a una musica superaccessoriata e senza cuore, teorema privo di soluzioni. Ciò non è accaduto. Il disco gioca d'anticipo, con mano leggera e sicura, in un soffio continuo scaturito dallemotività che oltrepassa la spicciola poesia e si indirizza a un proprio splendore. Miss Straw racconta con piglio accorato il proprio universo servendosi di diversi studi a Woodstock, L.A., N.Y., Londra, Austin, e la casa di B. Eno. Il suo rock venato di country e ballate è unione trasversale, crossover di impatti e motivate galassie. Non c'è che dire, la signora ha gli amici giusti al momento giusto: Jerry Marotta, Marshall Crenshaw, Tony Levin, Peter Blegvad, Pino Palladino, Richard Thompson, Don Was, Marc Ribot, Dave Alvin, Ry Cooder, Anton Fier mentre più mani producono l'opera (Anthony Moore, Van Dyke Parks, Daniel Lanois e la stessa Syd). Non tutti i brani hanno il tocco vincente, ma l'album è più che soddisfacente, sopra l'attuale media e non manca di impennate felici che le perdonano qualche ingenua discontinuità. Segnalo *Future 40's,* dove si ascolta la voce di M.Stipe, l'energica *Sphinx* e la magnetica finale *Golden Dreams* con Roger e Brian Eno oltre al solito Lanois. "Some stories are sad to tell / This is not one of them".

Massimo Pirotta

ALLISON RUN

God Was Completely Deaf
(Mantra)

Atteso esordio a trentatré giri del gruppo di brindisini naturalizzato bolognese, già capaci di concentrare l'attenzione sulla propria musica con due bellissimi ep (*All Those Cats In The Kitchen* e *Allison Run*). Esordio che, val subito la pena sottolineare, non delude minimamente le aspettative aprendo anzi ulteriormente il discorso musicale altrove dopo l'inaugurazione degli altri due vinili. *Dio era completamente sordo*(il titolo in italiano), è fitto di idee, sensazioni, suoni, soluzioni musicali cui non rendono giustizia i numerosi accostamenti ai Beatles più psichedelici e ai Pink Floyd dell'era Barrett, che molta critica ha sciorinato in lungo e in largo. Questo non per rifiutare modelli, quanto perchè tali paralleli tendono a mettere in secondo piano le cose interessanti e originali proposte dagli Allison Run a livello di struttura dei brani e degli arrangiamenti, che rendono la band tra le più acute e meticolose ensemble della penisola (come avranno constatao gli spettatori del tour di S.Ridgway, al quale i Run facevano da supporto). *She's Walking On The Bridge, Smooth Dog* o *As We Grope* rivelano un'attitudine quanto mai matura per affrontare un genere musicale certamente non d'effetto immediato, bensì sempre più coinvolgente di ascolto in ascolto. Questa è la magia di fondo che si fa strada con l'ascolto del disco: la capacità di affascinare e creare pathos senza scadere mai nello scontato. In un momento in cui sembra non esistano dischi brutti italiani, suona ironico assegnare a quest'album la mia palma di disco dell'anno (italiano). Ma tant'è, ascolterete *God Was Completely Deaf* e questo *epiteto* troverà il suo significato originario.

Hector Schmector

Il Colore del Sottomarino

(reprise)

Uscite da questa parte, l'ultima pagina o la rivista, ospiti illustri e amici del pubblico, anche per questa stagione è terminata. Lì fuori incontrerete il Dottor Faust e Achab, Mister Morrison e il Signor Hendrix, ma potrebbe arrivare il momento del Giocherellone e potrebbe darsi che non abbiate ancora (ri)Conosciuto la voce che chiama il vostro nome. Orsù, dunque, afferrate questa chiave, chè se non è forte abbastanza e se di acciaio non è fatta, almeno la Serratura desidera scardinare. Le porte si aprano. Dieci anni della Vita, la Misura del Tempo, le Gabbie Elleniche, si dischiudano. Senza dimenticare tutti gli abitanti dei Secoli che sui Decenni pisciano contro vento per dimostrarne la vana e sinuosa forma, il fascino di una notte d'Amore contro la violenza che la Quiete del Cuore porta nel bosco dei frutti coscienti, nei Giochi in Soffitta. Nelle Caverne del Pensiero che l'Uomo ha trasformato in Gallerie Illuminate per distrarsi dall'oscurità che lo Pretende. Bon voyage...

IL GRAN DE CAPO CHE STA A WASHINGTON CI MANDA A DIRE CH'EGLI DESIDERA ACQUISTARE LA NOSTRA TERRA COME SI PUO' COMPRARE O VENDERE IL CIELO - IL CALORE DELLA TERRA? LA COSA CI SEMBRA STRANA - NOI NON SIAMO PROPRIETARI DELLA PUREZZA DELL'ARIA DELLO SCINTILLIO DELLE ACQUE - COME SI PUO' COMPRARE TUTTO QUESTO DA NOI? OGNI ANGOLO DI QUESTA TERRA È SACRO PER IL MIO POPOLO - OGNI LUCENTE AGO DI PINO, OGNI SPIAGGIA SABBIOSA, OGNI BRUMA NEI BOSCHI OSCURI, OGNI INSETTO RONZANTE È SACRO NELLA MEMORIA E NELL'ESPERIENZA DEL MIO POPOLO - NOI SAPPIAMO CHE L'UOMO BIANCO NON CAPISCE I NOSTRI MOTIVI - UNA PORZIONE DI TERRA PER LUI È UGUALE A QUALSIASI ALTRA, PERCHÉ EGLI È UNO STRANIERO CHE VIENE NELLA NOTTE E PRENDE DELLA TERRA QUALSIASI COSA DI CUI ABBIA BISOGNO - LA TERRA NON È SUA SORELLA MA LA SUA NEMICA, E QUANDO EGLI L'HA CONQUISTATA L'ABBANDONA - EGLI LASCIA LA TOMBA DI SUO PADRE, E IL LUOGO OVE I SUOI FIGLI SONO NATI VIENE DIMENTICATO - NON CI SONO POSTI QUIETI NELLA CITTÀ DELL'UOMO BIANCO - NESSUN POSTO DOVE SENTIRE LO STORMIRE DELLE FOGLIE PRIMAVERILI O IL FRUSCIARE DELLE ALI DEGLI INSETTI - MI FORSE IO SONO UN SELVAGGIO E NON CAPISCO - IL CHIACCHIERARNE SEMBRA INSULTARE LE ORECCHIE - MA CHE SENSO HA LA VITA SE UN UOMO NON PUO' SENTIRE IL PIACEVOLE GRIDARE DEL SUCCIACAPRE O IL GRACIDARE DELLA RANA DI NOTTE ATTORNO ALLO STAGNO -

I BIANCHI PURE PASSERANNO FORSE PIÙ PRESTO DI ALTRE TRIBÙ - CONTINUATE CONTAMINARE IL LETTO OVE VIVETE E UNA NOTTE, QUANDO I BUFALI SARANNO STATI TUTTI MASSACRATI, I CAVALLI SELVAGGI TUTTI DOMATI I PIÙ SEGRETI ANGOLI DELLA FORESTA SARANNO APPESANTITI DAL LEZZO DI MOLTI UOMINI, E I PANORAMI DELLE FERTILI COLLINE SFIGURATE DALLE LINEE DEI FILI CHE PORTANO PAROLE, SOFFOCHERETE NEI VOSTRI RIFIUTI - DOVE SARÀ LA SELVA? SPARITA - DOVE SARÀ L'AQUILA? SPARITA - CHE SENSO AVRÀ DIRE ADDIO AL RONDONE E ALLE CACCE, SE NON LA FINE DELLA VITA E L'INIZIO DELLA SOPRAVVIVENZA -

Edizione limitata copia N. _____

Fire
Via Birona, 14
20052 Monza (MI)
Italy

Giugno 1989

Cosa é oggi FIRE?

Cinque anni fa, quando partì come trimestrale informativo sulla attività degli U2 era molto semplice descriverlo: passione e giovane entusiasmo, noncuranza della attività cartacea italica e soprattutto una speranza di poter diventare voce udibile e seriamente considerata. Il dicembre 1985 ci portò ad una prima grande svolta che si incarnò a pochi mesi di distanza nella trasformazione dell'etichetta in U2 WORLD SERVICE ITALIANO. Un anno bastò a fare di Fire un bimestrale teso alla sottolineatura di fenomeni musicali e artistici, nonché sociali, di rilevanza sostanziale più che commerciale. Gli U2 erano pronti a esplodere e in un certo senso a 'rilevare' il pur piccolo onere di 'diffonderne' il Verbo. Ma venne il tempo di mantenere un'informazione precisa e cpstante sul quartetto di Dublino, poiché volenti o nolenti, FIRE era diventato il 'bollettino U2'.

L'uscita di Joshua Tree nel marzo '87 coincise con il n°10 della rivista e una clamorosa anteprima dettagliatissima - voluta dagli U2- dell'album dorato. FIRE in quei giorni era già stato capace di lanciare segnali precisi su molti gruppi emergenti del panorama rock internazionale, oggi accettati dalla 'critica' come fenomeni base del decennio rock attuale: Hothouse Flowers, Sinead O'Connor, Waterboys(ai quali, preme sottolineare, ci lega un rapporto di amicizia e stima reciproca)Throwing Muses, That Petrol Emotion, Michelle Shocked. Non solo: da allora la rivista inizia ad assumere il tono di un foglio non solo di informazione musicale e culturale, ma soprattutto di 'visione' periferica di certi fenomeni senza l'assillo della tempestività o del 'qui e adesso' seguendo una filosofia secondo la quale 'le cose belle crescono piano' e quindi con il giusto tempo per essere esposte senza essere bruciate. Le prime interviste di rilievo, a parte gli U2 furono: Pete Townshend, Tom Verlaine, Julian Cope, Church, R.E.M.,Robbie Robertson,poeti e artisti.

Tutto questo, secondo il nostro grande Cuore Redazionale, composto da ben seicento abbonati, filtrato (in)coscientemente da una sensibilità nel bene e nel male inimitabile e riconosciuta finanche nell'ambiente 'ufficiale' che tira i fili del mercato musicale italiano.

Ma non pensare che si stia facendo un escursus autocelebrativo. Sappi solo che se il tuo interesse é prevalentemente rivolto agli U2 avrai di che stare tranquillo con i nostri inserti SOLO per soci/abbonati U2 World Service. Sappi che molte persone entrate in contatto con Fire grazie a questa meravigliosa antenna sita a Dublino, sono riusciti a sintonizzarsi con noi in brevissimo lasso di tempo:soprattutto sarà utile ricordarti che questo giornale stupisce noi prima di Te, per come é potuto sopravvivere senza pubblicità o compromessi 'utili' alle casse sociali. Fire oggi si appresta ad entrare nel sesto anno di vita con numeri sempre più ricchi di interviste e idee; con la voglia di avere proprio TU tra gli autori del giornale attraverso proposte, anche apparentemente irrealizzabili; con la inevitabile consapevolezza di avere la possibilità di essere un 'segno', apprezzato non tanto da chi ragiona per numeri e cifre, ma da chi, come artisti(Bono,Jim Kerr, Waterboys, Church,Hothouse Flowers, musicisti italiani)colleghi e Erranti Dell'Arte (Lance Henson, poeta Cheyenne, Chris Blackwell, boss della Island)sentono vibrare FIRE quando sfogliano le sue pagine.

Come é oggi FIRE?

La cadenza di intervento del nostro lavoro si assesta proprio in questi giorni a cinque uscite in un anno(con un numero doppio)e relativi inserti U2 World Service. L'abbonamento, che in realtà é una forma NON conveniente di sostentamento e finanziamento del lavoro redazionale-- completamente volontario - dopo cinque anni a 30.000 L. passa adesso a L.37.000 annuali. Abbonandoti riceverai il primo numero con un arretrato in omaggio(in base alla disponibilità redazionale)e una specie di bibbia-U2 chiamata U2...GRAFIA. Essa é una guida alle 'meraviglie' discografiche dal 1977 al 1989 che sta per essere approntata e che ti sarà spedita nel corso del tuo abbonamento appena pronta. Con tutto questo potrai anche acquistare il 'nostro' libro U2 On Fire, uscito a 'furor di soci' lo scorso anno, che raccoglie tutto ciò che é apparso su Fire dal 1984 al 1987(dal n°0 al n°10, cioé)sugli U2. Ci sono 78 pagine, foto inedite - allora e il costo di 5.000 L. se ti abboni diventa 3.000 L.
L'abbonamento/associazione ti darà diritto a usufruire di inviti a serate video organizzate da FIRE in giro per l'Italia e a poter esaudire tue curiosità via lettera(includendo 650Lire in francobolli)scrivendo in redazione.

In breve:5 Fire/5 U2 W.S./ U2...Grafia/ U2 On Fire in offerta A 37.000 Lire da versare su vaglia postale ordinario(rosa)a FIRE, Via Birona 14, 20052 MONZA(Mi) specificando in stampatello nome,cognome,indirizzo e CAP nell'apposito spazio.

Come avere Fire senza abbonarti: il costo di una copia é di Lire 3500(68 pagine) Se vuoi 'assaggiarci' potrai farlo, spedendo 5.000 in francobolli all'inidirizzo di Fire. La spedizione, per essere 'sicura', avverrà in busta chiusa(ecco perché il sovrapprezzo di spedizione). Se desideri più di un numero aggiungi solo il prezzo di copertina(2 Fire a L.8500,tre a 12.000).

U2 ON FIRE: Gli U2 Visti Da Fire 1984-1987(Ed.Fire, Pagg.78, otto foto inedite)

Questo libro raccoglie le prime undici uscite del centro informazioni ufficiale autorizzato dagli U2 e dalla Dischi Ricordi/Island dal 1984 al 1987: cinque interviste esclusive, reportage, curiosità. Un appuntamento fondamentale.
Se non usufruisci dell'offerta sull'abbonamento, una copia L.5.000(+1.000 di spese postali)in francobolli a FIRE, VIA BIRONA 14, 20052 MONZA;

U2-Testi E Traduzioni(A cura di Davide Sapienza,Arcana Ed. L.18.000)
U2-Rattle And Hum(Il libro del film; Arcana Ed. L.25.000)
U2-Un Fuoco Indimenticabile(La biografia ufficiale,di E.Dunphy,Arcana Ed. L.25.000)

Questi libri possono essere acquistati presso FIRE inviando l'importo su vaglia postale intestato a Fire,Via Birona 14,20052 Monza(Mi).

PROPAGANDA E' L'ORGANO DI INFORMAZIONE UFFICIALE DEGLI U2 DA CUI IL NOTIZIARIO ITALIANO HA DIRITTO DI RIPORTARE NOTIZIE, INTERVISTE ETC. ETC. CHI FOSSE INTERESSATO ALLA RIVISTA POTRA' SCRIVERE A: Propaganda,PO Box 18, Wellingborough,NN8 3YY, INGHILTERRA
Includere sempre un coupon internazionale per la risposta.

Abbonandoti a Fire Non Solo Contribuirai In Modo Decisivo Alla Nostra Esistenza Ma Potrai Aiutarci A Contribuire Decisivamente A Tenere Viva Una Voce Non Comprata Nel Panorama Editoriale Nazionale; Contribuiremo Insieme Alla Nostra Crescita Culturale Reciproca Individuando Spazi Diversi Non Legati A Poteri Economici e Politici.

Il carattere atemporale di Fire non ci permette di chiamare 'arretrati' i numeri ancora disponibili. Leggendo anche cose 'uscite' sei mesi fa potrai accorgerti di questa affermazione...

DISPONIBILI A L.4000 L'UNO, SPESE INCLUSE(busta chiusa)

N°19-Dicembre 1988

Interviste:Julian Cope, Marc Almond, Gianni Nocenzi, Derek Jarman

Interpreti:Keith Richards(copertina),Roy Buchanan, Nico, Lucio Battisti, L'Islanda(inserto di 10 pagine),Roman Polansky, REM, Waterboys.

Recensioni:R.Newman, K.Richards, R.Thompson, S.Barrett, J.Hiatt, That Petrol Emotion, J.Lennon, M.Almond, The Who, Frank Zappa, Underground Life, Died Pretty, Dead Can Dance, James Taylor Quartet, B. Bragg, Enya, M.McKenna, W.Dixon, Dinosaur Jr., S.O'Connor.

N°20- Marzo 1989

Interviste: John Cale, Sugarcubes, Tinto Brass, Underground Life.

Interpreti: Lou Reed, The Velvet Underground(inserto 10 pagine),Jackson Pollock(pittura),Il Teatro(le origini),Violent Femmes, New York:Celluloid Records, Laurie Anderson, Not Moving e Nativi Americani, Il Disboscamento, Greenpeace, Survival International, Riepilogo 1988...Pazzamente Anticlassifiche,Poesia(Hölderlin).

Recensioni: Green On Red, Jane's Addiction, XTC, American Music Club, Giant Sand, Woodie Guthrie, Barry Adamson, Hendrix, M.M.O'Hara, Laibach, P.Hammil, Vegetable Men, Pogues, Simple Minds.

N°21-22-Maggio/Agosto 1989(numero doppio)L.5000 spese incluse

Interviste: Bono, Jim Kerr, Michelle Shocked, Litfiba, Lance Henson, Werner Herzog, Giuseppe Bertolucci,

Interpreti: Il Blues:origini sociali, Nativi Americani, Il Teatro(l'attore),Mapplethorpe(fotografia),Cinema Inglese Negli Anni '60, Tom Waits in Celuloide, In Viaggio Con I Waterboys Nel Primo Tour Irlandese Dopo Tre Anni(copertina), Hello Mistopeople Goodbye, Thomas Bernard(letteratura),Coleridge,E.Lee Masters.

Recensioni: Gavin Friday, Brian Ritchie, Throwing Muses, Cult,Costello, Afterhours, Souled American, Cure, Morrissey, Yo La Tengo.

DOVE TROVARE FIRE IN ITALIA

MILANO: "Borsa Del Fumetto" (V. Lecco 16), "Disco Club" (MM Cordusio), "CUEM" (Università Statale-V.Testa D. Perdono), "Supporti Fonografici" (V.le Coni Zugna 63, anche distribuzione, 02-8361004), "New Zabriskie Point" (V. D. Arcimboldi, 2), "Psyco" (V. Molino Delle Armi, 25), "Libreria L'Incontro" (C.so Garibaldi, 44), "CELUC libreria" (V. S.ta Valeria, 5), "Arkadin" (P.za S. Marco 1), "Obraz Cinestudio" (L.go La Foppa, 4), "Metropolis" (V. Padova 104), "Copisteria Vigorelli" (V. S. Agnese)

ALESSANDRIA: "Black Box" (Roberto, 0131-54216)

ARCORE (MI) "Ellepì" (V. Gilera 72, Str. Stat.)

BARI: "Doctor Music" (V. Princ. Amedeo), "New Records" (V. De Giosa, 51)

BERGAMO: "Celadina Dischi" (V. Celadina-Corle 7)

BOLOGNA: "Rock Shop Minella Hi-Fi" (V. Mazzini 146/2)

BOLZANO: "Colibrì" (inf., Romano, 0471/283576)

CATANZARO: contattare N. Sauro, V. Acri 95

COMO: "Casa Del Disco" (Lega Insurrezionale, 22/24)

CREMONA: "Beba Due" (V. Anguissola, 4)

FIRENZE: "Box Office" (V. Della Pergola, 10a/r)

GALLARATE (Va): "Carù Dischi" (P.za Garibaldi, 6)

GENOVA: "Pink Moon" (V. Delle Casaccie, 26) "Disco Club" (V. S. Vincenzo, 20/r).

LEGNANO (MI): "Melody Maker" (V. Corridoni, 16)

MAGENTA: "Morandi Dischi" (V. Lomeni 23)

MEZZAGO (MI): "Bloom-Sviluppi Incontrollati" (V. Curiel, 39, sera)

MODENA: "Fangareggi" C.so Canalchiaro, 3), "Disco Club" (V. Bacchini, 11/B) "Matidi" (V. Giardini 452)

MONZA: "Carrillon" (V. Cavallotti 82)

NAPOLI: "Flying Recs." (tre punti vendita, V. Sfrato, 25)

PAVIA: "Clu Libreria Univ." (V. Volturno, 3)

PIACENZA: "Alphaville" (V. Tempio, 50)

PISA: "Gasoline" (V. Franceschi 13)

REGGIO EMILIA: "Tosi Dischi" (V. Emilia S. Pietro, 31)

ROMA: "Disfunzioni Musicali" (V. D. Etruschi, 4) "Revolver" (V. Rosazza, 6)

SARONNO: "Gip Dischi" (V. S. Cristoforo 52), "Diskarika" (nuova apertura)

SASSARI: contattare Barbara Vargiu, 079-270313

SCANDIANO (RE): "Blaster Dischi" (P.za Libertà, 4)

TORINO: "Rock'n'Folk" (V. Viotti, 8/a)

TRADATE (Va): "Tradate Dischi" (C.so Bernacchi 109)

VARESE: "Casa Del Disco" (P.za Podestà 1)

VILLA D'ALME (Bg): "West Point" (V. Locatelli, 6)

CHI FOSSE INTERESSATO ALLA DISTRIBUZIONE DI FIRE PUO' CONTATTARE Luca Testoni (02/6089892, ore pasti)

Fire
Via Birona, 14
20052 Monza (MI)
Italy

Nota:
a seguito di spiacevoli 'malintesi' preghiamo gentilmente chiunque di Voi riscontri problemi o atteggiamenti negativi nei punti vendita di segnalarcelo tempestivamente.
Ringraziando ossequiosi...